

i ragazzi del 99°

scuola militare alpina
aosta '80

Saluto del Sig. Generale

Allievi del 99° Corso A.U.C.

anche per voi il momento di lasciare la Scuola è giunto e tra breve vi attenderà un periodo ben più intenso di quello trascorso nell' ambiente didattico.

La vostra divisa si ornerà della fatidica stelletta, ma questo segno esteriore a poco servirà se ogni vostro atto, ogni vostro intendimento non sarà suffragato da passione ed entusiasmo per il nuovo ruolo che vi sarà affidato.

Sarete responsabili di meravigliosi uomini che dovrete comprendere e guidare nelle più disparate situazioni e che guarderanno a Voi con fiducia solo se la vostra azione sarà illuminata e improntata essenzialmente all' esempio.

Siate ottimi ufficiali come siete stati ottimi allievi, è questo l' augurio che vi porge il vostro Comandante.

(Gen. B. Benedetto Rocca)

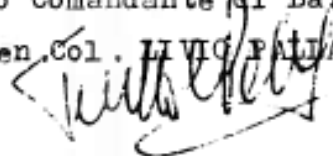
Gen. Benedetto Rocca

Saluto del Sig. Colonnello

Allievi Ufficiali del 99° Corso,
è con vero piacere che vi indirizzo queste poche righe di sa
luto a conclusione del vostro primo periodo di vita militare.
Il tempo è volato, assorbito dall'intenso susseguirsi delle
attività addestrative ed oggi, acquisita la necessaria prepa
razione tecnico-professionale, vi apprestate a lasciare questa
Scuola per assumere l'incarico per il quale vi siete preparati.
Ho seguito da vicino i vostri progressi, ho notato la trasfor
mazione che avete subito: all'incedere incerto e timoroso dei
primi giorni è subentrato quello sicuro, sereno e quasi spavaldo
dell'ultimo periodo e sono certo che in un prossimo futuro
assolverete l'incarico di Comandanti con la stessa volontà, con
la stessa passione e con lo stesso entusiasmo con cui avete
affrontato le attività di questi mesi.
Sono fiero di voi e vi ringrazio per avermi seguito!
Vi auguro un servizio sereno, proficuo e ricco di belle soddi-
sfazioni nella certezza che saprete ben operare perchè gli Al-
pini continuino ad essere l'esempio trainante e l'espressione
più bella della nostra gente.

Con simpatia e stima,
il vostro Comandante di Battaglione

Ten. Col. LIVIO PALLA



Saluto del Sig. Capitano

Allievi del 99° Corso,
è giunto il momento da voi tanto atteso.
Tra poco lascerete la Scuola per raggiungere, da Ufficiali,
i reparti di assegnazione: i cinque mesi trascorsi presso la
Seconda Compagnia non resteranno per voi che un ricordo.
Abbiamo trascorso questo periodo cercando di compiere insieme
il nostro dovere e vi vedo partire con la certezza che sarete
in grado di ben figurare.
Avete affrontato le difficoltà del servizio con serenità ed
impegno, tenendo sempre alto l'onore della Compagnia.
Ricordatevi che il 99° Corso non termina ora, ma i ricordi ed
i vincoli di amicizia, che avete stretto fra di voi, dovranno
rimanere immutati nel tempo.
Tenete, a ricordo del vostro Comandante, un'augurale, vigorosa
stretta di mano.

Il vostro Comandante di Compagnia
Cap. *MAURIZIO DE MARIE*

Il quadrato ufficiali

COMANDO SCUOLA:

Gen. B. Rocca

Col. Pasquali

Comandante S.M.ALP

Vice Comandante S.M.ALP.

COMANDO BTG. AUC:

Ten. Col. Palla

Comandante btg. AUC

2[^] COMPAGNIA AUC:

Cap. Demattè

S.ten. Montesoro

S.ten. Rossi

S.ten. Galli

S.ten. Gatti

S.ten. Castello

Sten. Rosati

S.ten. Visconti

S.ten. Gnavi

S.ten. Boglione

S.ten. Ferrazzi

S.ten. Bongiovanni

S.ten. Palo

S.ten. Marelli

Comandante 2[^] cp. AUC

Vice Comandante 2[^] cp. AUC

Ex Comandante 1^o pl. fucilieri ed espl.

Comandante 1^o pl. fucilieri ed espl.

Ex Comandante 2^o pl. fucilieri

Comandante 2^o pl. fucilieri

Ex Comandante 3^o pl. mortaisti e trasm.

Comandante 3^o pl. mortaisti e trasm.

Ex Comandante 4^o pl. A/A e C/C

Comandante 4^o pl. A/A e C/C

Ex Comandante A.S.Co

Comandante A.S.Co

Istruttore C/C

Istruttore Trasmissioni

CI HANNO INSEGNATO:

Ten. Col. Stella

Cap. Uglietti

Cap. Biondi

Cap. Reato

Istruttore L.C.B. ed Educazione Fisica

Istruttore Trasmissioni

Istruttore Topografia e N.B.C.

Istruttore Arte Militare

CI HANNO CURATO:

S.ten. Medico Brivio Infermeria Speciale

S.ten. Medico Demattè " "

S.ten. Medico Fiocca " "

HANNO MARCIATO CON NOI:

Cap. Don Bois

Cappellano Militare

Il capo

Maurizio Demattè, capitano della Compagnia: obbiettivamente poco affascinante, teme di esserlo ancor meno.

Di statura appena media, sorride maliziosamente con la piega delle labbra e con gli occhi vispi, piccoli, annegati in grosse occhiaie; pare non si compiaccia troppo del suo naso, per altro caratteristico, nè della sua abbondante (ma non esagerata) conformazione cranica.

I fumatori della Compagnia lo invidiano cordialmente: in marcia, ad ogni sosta, a qualsiasi altitudine, brucia la sua strana maledetta cicca.

Ama delegare agli S.ten. ed agli allievi (lo fa, oltre ogni possibile dubbio, con encomiabili mire educative) parte delle sue gravose incombenze.

Di eloquio sobrio, distilla con sapienza consumata intere allocuzioni ai plotoni schierati ricamando frasi, sfumando sentimenti, sottolineando situazioni, grazie alla raffinata combinazione di non più di sei-otto espedienti verbali.

Ruvido al tatto, ogni mattina si alza determinato ad essere sanzionatore implacabile, comandante inflessibile, quercia centenaria irridente la bufera...

Purtroppo per Lui, un po' d' acqua in faccia ed il caffè della moglie ne dilavano d' acchito la scorza sognata.

Burbero - perchè timido e di pasta buona - attacca e si difende con un' arma importante: il sarcasmo.

Di questo, per altro, non sfrutta a fondo le immensi potenzialità: uomo di poche parole, lo esprime con sguardi e smorfie, e tiene per sé i pensieri.

La cosa, per l' interlocutore del momento, non è piacevole, preferirebbe sapere a fondo: inquisito, giudicato, non ha appigli per valutare come.

E Demattè, sappiatelo, quando ha ritagliato un ritratto lo archivia, ed è finita lì.

Da tenere d' occhio come tutte le acque chete, ambirebbe poter vantare una giovinezza costellata di gustosi episodi " goliardico-accademistici ".

Non neghiamo sia stato possibile, l' impressione, però, è la stessa lasciata dal giovane prete che arrossendo confessa:

" anch' io, prima di entrare in seminario, ho avuto le mie esperienze ".

Di gusto casereccio, presente e mai pressante, è in gamba il vecchio: la Seconda Compagnia gli è affezionata, non lo cambierebbe.



Qui ci voleva la caricatura del Capo,
ma il capo non voleva,
la caricatura non gli piaceva
e in religione ----
hanno deciso che ----

S. ten. Montesoro

Dinasticamente mandrogno, lo è anche nel profondo dell' anima. Seduto in canottiera al tavolo dell' osteria (di quelle antiche, un pergolato di uva fragola, il campo da bocce) con il bianchino e la fetta di salame, indurrebbe Fellini alla contemplazione.

Vecchia spugna imbevuta di tutti i difetti conseguenti la " naia volontaria ad oltranza ", ha acquisito, di questa, anche tutti i trucchi del mestiere: le sue sofisticate carognerie rendono doloroso il tentativo di imboscamento, le sue punizioni - invero non frequenti - le senti comunque sospese sul capo.

E' inane tentativo rompergli le scatole: da troppi anni sguaizza nell' ambientino per non sapere a fondo, scientificamente, come scacciare gli insetti.

I poveri di spirito (oh, quanti ce ne sono!) insinuano che tanto del suo prestigio derivi dal possedere l' auto più lussuosa fra tutti gli ufficiali smalpiani.

Claudio Montesoro, non nascondiamocelo, risalta tra i suoi pari per certi voli pindarici lessicali che concede talvolta, anche se con parsimonia, alla platea schierata.

Dubitiamo fondatamente si tratti di artifici faticosamente elaborati (perchè schiocchino come fulmini fra i cortili della Battisti) nel profondo delle notti di plenilunio.

Infine, diciamo il meglio di lui: ginnico ad onta della natura matrigna, è la bella prova tangibile che il vino buono è patrimonio delle piccole botti.



Sten. Rossi

Liceo scientifico per Stefano e poi la naia: un giocattolo tutto nuovo, luccicante, sognato segretamente da tempo, ricevuto in dono per la maturità.

I giocattoli, come si sa, vengono usati poco e rotti quasi subito. Nelle mani di Stefano, però, il ninolo naia è stato coccolato, abbellito, stretto al petto, portato a nanna tutte le sere.

Alla fine, hanno avuto lo spudorato coraggio di strapparglie lo di mano. Sentite che ne ha fatto, il piccolo Rossi, del regalo tanto desiderato: preso l' involto, lo ha scartato, piano piano, e lo ha rimirato. A lungo. Da subito ha smesso di giocarci (rammentate quei bambini che considerano con ammirabile, spaventosa serietà il loro " Piccolo Chimico " ?) ed ha preso, a testa bassa, a lavorare.

Il giocattolo è stato arricchito (oh, con quanta legittimigia!) di una splendida Stelletta e poi, via via, da altre cento cose fantastiche: un grappolo di schioppettanti Castagnole, mille e mille Sbalzi leggiadri, Zaini stracolmi, Contrappelli e Ispezioni a iosa, una Sciarpa di seta con passamanerie ed altro, tanto altro ancora. Soprattutto, a fare da sfondo a tale magnificenza, una enorme, immacolata Tabella Puniti da compilare tutta, ma proprio tutta, con innumerevoli piccoli nomi!

Il gioco educa, fa diventare grandi: non c'è pedagoga che revochi in dubbio un assioma tanto evidente.

Stefano non è sfuggito alla regola: è diventato guerriero, un tecnico e, perbacco, un Capo rompiscatole, con la vocazione dentro.

Da quell' istante ha ripreso con i sogni, avrebbe voluto portare la stelletta a volare nel cielo, sorretta dalle pale possenti di un elicottero.

Lo avrebbe fatto fino a diventare vecchio: sarebbe stata, vacca boia, una di quelle cose importanti, le chiamano scelte di vita.

Colà ove si puote gli hanno detto grazie, no.

Nessuno di quelli che hanno deciso conosce le dimensioni del suo errore. Noi sì.

S.ten. Galli

Consideratene il sorriso: una costante smorfia gioconda che decifrare non è di poco conto.

Parto di lunghissime labbra a fessura in simbiosi con gli occhietti - due lenticchie - è spia indiscreta di maliziose virtù.

Commesso viaggiatore di se stesso, Galli fa mercimonio delle sue apparenti qualità, offrendole all'attenzione ingenua di troppi.

Ritenuto un buono, è in realtà massimo pontefice tra gli amanti del vivere quieto.

Stimato di fine intelletto, lo è di più, perchè insospettato interprete di bieca, sottile furbizia.

Impudente rinnegatore, nei fatti e nelle concezioni, delle fulgide tradizioni ginnico-muscolari dei fucilieri, di questi è stato messo alla testa.

L'anima dello S.ten. Rossi, che alla SMALP è rimasta, ne suscita. Ma anche il Capo, fiutando il vento sommovitore di sacre e cristallizzate tradizioni, valuta con apprensione e disagio crescenti Galli il camaleonte: cinque etti di cervello nella Fucina degli Audaci? C'è di che tremare, si correrà ai ripari.

E' fascinosa quando veste, solenne e compiaciuto, le apparenze del Lavoratore: ai limiti di uno spudorato auto-inganno, la sera, per questa occupazione, si scopre spossato.

Organizzatore ispirato è un cesellatore dei preventivi, delle necessità eventuali, delle classificazioni: artista appagato dalle sue opere tradisce, inconsapevole, la fibra logistica del suo cuore.

Conoscitore d'uomini, non si impone d'imperio ma blandisce, accarezza, invita, promette sussurrando, consiglia umile. Tremate, vero?

Chi gli ha porto la manina alui completamente abbandonandosi, non di rado ha ritratto un moncherino fumigante.

Pacato e di sobrie maniere, è stella cometa per gli allievi che, attenti alle orme impresse dal Profeta, ambiscono il posto al sole (purchè con la crema protettiva, la sdraio e lo champagne ben ghiacciato).

S. ten. Gatti

Offre il petto con degnazione, devi leggerne la decorazione: c'è scritto MAX.

Ragazzotto con gli attributi giusti, Gatti.

Padrone di quella difficile arte che è far da guida ad una ronda del piacere, è il sale per ogni serata di sollazzo e gozzoviglia.

Fratellone maggiore per gli allievi, diventa piatto prelibato quando parla ex-cathedra dall'aula 21: finge, senza troppo mistificare di esserne in grado e l'uditorio, mordendosi appena le labbra a trattenere la sganasciata lo asseconda con compunzione.

Pronto a ricevere gli onori del rango, non lo fa però pesare: con cartesiana certezza ritiene che la sua stelletta riluca abbagliante, e che superflua sia ogni sottolineatura.

E' stato sempre un buono, un compagno da osteria, pointer da ferma per ogni gonna appena leggiadra.

Tutto questo in ossequio alla sua natura e con un po' di volpe sotto il braccio: sornione, ambisce essere ricordato come il vecchio S. ten. più forte che si ricordi.



S. ten. Castello

Indigeno, nelle invidie dei colleghi e degli allievi ha preso il posto di Rosati.

" Il militare fatto in casa " non è per Castello soltanto la realtà quotidiana: quella frase la si potrebbe dire di lui, a lumeggiarne un po' la personalità.

Piccolo, apparentemente imberbe, una vocetta caratteristica, è nel " tourbillon " del noviziato e si vede.

Lavora, si rigira, si agita, si prodiga: ma lo standard di rendimento non è ancora pari allo sforzo bruciato, alla volontà profusa, alla tensione sofferta.

A giurare sulla sua natura di " figlio " si possono però rischiare stucchevoli abbagli: la stoffa del ragazzino ha una trama che richiede fiducia.

Sveglio, ironico, è parco nell' esibirsi ma è impastato (lo direste voi?) con qualche grano di pepe della Cajenna.

A provocarlo, potreste sentirvi sputare addosso compunte ma concitate frasi che vi graffierebbero in faccia.

Risibile, poi, chi gli contesta mancanza di grinta: datagli tacchi più alti, una barbaccia finta, e vi farà vedere lui.

Geologo, studioso dei monti che calpesta con fatica di alpino, non gli può mancare l' ispirazione: lo zaino rigurgitante costringe lo sguardo a terra.

Il tempo gioca dalla sua: occhio al Castello di domani che con quello di oggi avrà da spartire soltanto gli occhialini montati sottili, d' oro, modello " ragioniere sagace e soddisfatto di sè " .



S. ten. Rosati

Un abruzzese di Aosta è di sicuro un animale strano, e Rosati sembra tagliato su misura per onorare il sospetto. Sanguigno, nero di pelo di carne e d'anima, ha una potente carica umana che distribuisce senza sollecitazioni di sorta. Arguto e guascone predilige spendere la sua vitalità a carico di quegli allievi che hanno più sopite le qualità dello intelletto.

Distratto o irriverente - il dubbio permane - sull'attenti scatta schiacciando le mani sui glutei; conscio delle sue doti vocali, spara ordini con le sue tonsille fuor di labbra, roteando le pupille di antracite alla ricerca inesausta di ammirati consensi.

Fulmineo all'ira, ne sbolle rapido: non è comunque consigliabile perdere i suoi favori perchè, di maligna memoria acuta, perseguita metodicamente la vittima.

Di battuta salace, coltiva sulla fronte una stucchevole frangotta che ne rende il ghigno feroce piuttosto improbabile.

A froge dilatate assume maschere grottesche che agita urlando sul volto dei reprobri.

Eccellente fiutatore delle vellutate occasioni per infrattarsi, è simbolo, epigone e santo protettore della chiusa élite degli imboscati di razza.



S. ten. Visconti

Signori, il Tenente Visconti.
Austero, non cammina ma incede, non guarda ma scruta o contempla, non parla ma sentenza ed ordina.
Agli allievi concede il suo verbo con asprezza virile ed ampia considerazione. Di sè stesso.
Non è bello, ma è come se lo fosse: ben s' avvede che le stellette lo irradiano d' aureole dai riflessi d' oro.
Se ride, che sia riso sprezzante, tenorile, di petto.
Parlando arrota in bocca le parole, le mastica, le forgia: quando il tono è maschio al giusto punto le scaglia nell' aere.
Arcangelo della guerra, signor Ufficiale, non udrebbe mai le pernacchie della truppa: sono WWW ultrasuoni, per lui.
Vecchio Visconti, bisogna grattarne di scorza per vederti senza corazza: vieni a cena, ti guarderemo negli occhi attraverso il vetro di una bottiglia.



Coma sulla Becca di Nona



*per lo Sten Viscount,
complice la fontina(?)*

S. ten. Gnavi

Di nebuloso passato, medico, amante e studioso di castelli (e castellane), colto di vasto sapere, i suoi 29 anni potrebbero essere 290.

Beve al calice della vita con vigorose sorsate : quando sono di fiele, inarca appena le sopracciglia, senza staccare le labbra.

Puoi incontrarlo sotto la tenda di lana dei Tuareg non meno facilmente che al tavolo da the, alle cinque della sera.

Vibrante di pulsioni, sentimenti e anime, è nato troppo tardi per ispirare Pirandello, ma non troppo presto per incarnarne filosofia e personaggi.

Giudica gli uomini con rapidità eppure con pazienza: chi venga tagliato da lui ha ragione di temere la bocciatura della vita.

I grandi baffi fulvi sono inglesi come la carnagione e non meno del cuore: gentiluomo di flemma, se gli bolle il sangue, non te ne potrai accorgere.

Lo vedo a gambe divaricate, mezzo toscano incorniciato dai baffi, binocolo al petto: - " Gnavi, I suppose ".



S.ten. Boglione

Diciamo subito di lui l'equivocabile, per sgomberare il campo dalle malignità.

Coltiva un hobby leggiadro, carico di romantici sentori: è collezionista ed intenditore sottile di profumi.

Fasciato di olezzi inebrianti, impegnato a compendiarli, catalogarli, ispirarli estatico, è passato incorrotto tra gli spessi miasmi delle camerate.

Trattenete le risa, poveretti senz'anima e poesia.

Boglione è maschio tozzo e robusto, di maniere civilissime, di cortesie spontanee e spartane, con senso elevato della dignità personale.

Quadrato operatore del dovere, impiega con puntualità le sue doti di attento esecutore di consegne.

D'intelletto pronto, non scade nella pignoleria, diventerà vecchio S.ten. di preziosa e consumata esperienza.

Val la pena di averlo come amico, questo tale con i piedi negli scarponi e la testa nell'impalpabile nuvola degli effluvi parigini.



S. ten. May

Etereo più che efebico, si aggira scivolando silenzioso.
E' la testa d' uovo del btg., ingegnere nucleare, di raffinata cultura.
Signorile nelle manifestazioni esteriori, pare proprio debba essere un signore anche dentro.
Manine sottili e curate, si direbbe lo abbiano destinato alla SMAIP per proteggerlo dalla " feroce truppaglia " dei reparti alpini.
Finge con studiata eleganza di conoscere perfettamente le armi che insegna con sofisticato distacco agli allievi.
Fine dicitore di cose tecniche, ha pupille rivelatrici di arguzie e malizie non altrimenti sospettabili.
Metà delle mamme d' Italia lo adotterebbero.



S. ten. Palo

Ha poche certezze e molti dubbi: sintomo non equivocabile di intelligenza grossa. E con questo, di incenso ne abbiamo bruciato abbastanza.

Venato di sana pazzia, è ricco di non poche manie. Talvolta dilaga nella recitazione, si atteggiava, si impone: sono momenti pericolosi per chi gli sta attorno.

Costituzionalmente "figlio" ad onta della sua esteriorità, ha vissuto con pavoneggiante ostentazione l'arrivo dei giovani S. ten. del 98°, ed ora si aggira per la SMALP amministrando questa sua corte presunta.

Ma le donne, non una donna: se sia riamato non sappiamo, lui sostiene di sì.

L'agenda sottobraccio, scettro e simbolo del rango di Sottotenente, è da lui leziosamente sostituita da testi di filosofia cinese, da volumi di Proust, da altri analoghi marchingegni intellettualistici.

Aborre - poc' anzi dicevamo della sua intelligenza - il conformismo e la retorica ma, a volte, nel distaccarsene, manca di moderazione, quasi mai di diplomazia.

Cammina con passo rotondo, per la deambulazione preferisce le punte dei piedi.

Non di rado urla, e urla in faccia alla gente (non che sia arrabbiato - se ne frega a sufficienza per non adontarsi di nulla - bensì si manifesta, presente a se stesso, si autocompiace).

Ognuno, chiunque, è a priori più mona di lui.

Dotato di ampi orizzonti culturali, ama Endrigo e Guccini non meno della spiritualità del lontano Oriente.

Corre in auto: bene come pochi, ammonisce.

Narcisista, lo è solo moderatamente: ma si impegna, diamine, riuscirà da par suo anche in questo campo.

E' eclettico (così almeno tenta di apparire), fagocitatore delle personalità deboli che si scontrino con lui, affettatamente (anche se non intimamente) autoritario.

Insomma, Diego, non romperci più le scatole!

S.ten. Marelli

Di aristocratico ha certamente il pizzetto: lo vorrebbe essere anche il tratto, la movenza, lo sguardo. Lo sguardo, appunto. E' vivace, penetrante, sfumato sull'inebetito: ha il commutatore costantemente sull'espressione " - il cretino sei tu, figliuolo ".

Professionale, studiato, occorre dargli atto di come si renda pienamente conto della povera stoffa di cui sono tessuti i suoi allievi.

La posa non è di sufficienza, ma di distacco sicuramente; non grida (noblesse oblige) ed esercita il comando con una inequivocabile piega sulla bocca: è infastidito.

La pazienza, la perde abbastanza spesso, ma soltanto quando ritiene di non poterne fare a meno.

Non è un grosso problema, stringendo un po' la lingua fra i denti, riesce a rimetterci soltanto pochi etti di dignità.

A voler essere indulgenti ad ogni costo, si potrebbe tentare di sostenere che la sua patina di superiorità sia anticorpo della timidezza.

Volendo essere troppo crudi, si dovrebbe invece ipotizzare il velo di superiorità come igienico correttivo di un ben mi metizzato, quanto lieve, senso di insicurezza.

Per carità, non che abbia pudore dei suoi sentimenti: quando distribuisce i suoi caratteristici sguardi di compassione lo fa con encomiabile spontaneità.

Dotato di un fluido speciale quanto ignoto, costringe le schiene degli allievi ad essere percorse da brividi lunghi quando - possibilmente all' ultimo istante utile - si accinge a com pilare la tabella dei servizi.

In realtà il S.ten. Marelli regge bene il paragone con il calciatore famoso che, al culmine della carriera, tende a tirare un po' indietro la caviglia: della naia, il Nostro, comincia ad averne piene le tasche.

Trasmittitore per vocazione, fa leva sulla sua personalità abbastanza misteriosa e forse un tantino magnetica (così al meno desidererebbe), per tutelare prestigio ed onore della sua scientifica specializzazione.

Lo diresti freddo, ma sarebbe una disdetta se ti accorgessi troppo tardi del suo carattere umorale: quando deve colpire, lo fa a zampate leste, non faresti in tempo a scansarti.

Nessuno della Compagnia potrebbe sostenere, in piena coscienza, di aver trovato la molla giusta per eludere la sua vellutata marpioneria.

Non tema Marelli, la scoveremo.

Lasciate pure che lisci con compunzione la sua barbetta mefi stofelica.

S. ten. Ferrazzi

Avrete certamente notato come Ferrazzi incarnasse per gli AS.Co. la figura del condottiero alieno, disceso da Marte e ammantato di misterioso, magnetico carisma. Sapeva tollerare il peso del mondo, reggeva le sorti del suo plotoncino di allievi sottufficiali con perfetta misura degli ingredienti imprescindibili: pazienza e rassegnazione, rassegnazione e pazienza. Ultimo dei pionieri, la sua schiatta si è estinta con un esemplare di razza, da teca di museo antropologico. Dignitosissimo in ogni manifestazione esteriore, immolava il suo esempio sull'ara irricognoscente dell'erculeo sforzo che la cura dei suoi uomini richiedeva. Tornava a far brillare i lumi non ostentati del suo intelletto e della sua signorilità dalla cattedra o in palestra di roccia, di fronte alla 2° compagnia che lo circondava di stima compresa e deferente. Di voce ricca e pastosa, questa si impastava vieppiù negli ammirabili ma infelici tentativi di pronunciare WWW la " r ", faticosa consonante. Troppo poco per incrinare il prestigio incorrutibile del buon Ferrazzi, padrone bianco degli AS.Co.: addio, buona!



S. ten. Bongiovanni

Scomodo crede di Ferrazzi, più che un "buana" evoca il "Bey di Algeri", tremendo artefice di sanguinose scorrerie sulle coste della Trinacria, razziatore e mercante di schiavi. Buon per gli AS.Co. che l'apparenza inganna.

Strutturalmente botoleggiante - incipiente e ben portata la pancetta - coltiva, con un pizzico di civetteria, quel po' di indolenza che gli si riconosce d'acchito.

Vive grandi momenti di depressione psichica correggendo gli accertamenti scritti dai suoi caporalmaggiore ma poi, riavendosi un poco, scrolla la testa e premia l'intenzione.

Quando ha la luna storta (non capita spesso) c'è una sola ricetta: va afferrato con pinze ben imbottite, deposto in un angolo e lasciato sbollire.

Uomo d'esperienza, non lo puoi dire imboscato, ma certo predilige le zone d'ombra ovattata.

I dispiaceri che gli infligge il suo plotoncino glieli vedi dipinti in faccia: il difficile, in realtà, è distinguerli da quelli dovuti allo stillicidio dei giorni di naia, sempre troppo lunghi.

Occorre riconoscerlo, Bongiovanni tradisce natura di uomo da convivi pantagruelici e scorribande zingaresche: accendi la ennesima cicca "Bungiu", che andiamo a farci un quartino.



M. D. Cortinovia

Quercia bergamasca, grava con 110 kg. le sedie della maggioranza.

Lo fa da tanti anni, ormai, che a settembre, terminato il 99° Corso, appenderà al chiodo il cappello con la penna d'aquila. E' in servizio da 21.000 bottiglie (3 al dì - non meno - per quasi quattro lustri).

Burbero, ampiamente " salace " nelle esclamazioni, se ne trovi la chiave del cuore lo apri ogni volta che vuoi.

Enofilo d'eccezione, per lui il vino è linfa vitale e, quando è davvero di quello buono, sublime piacere dei sensi, ambrosia che dona l'oblio.

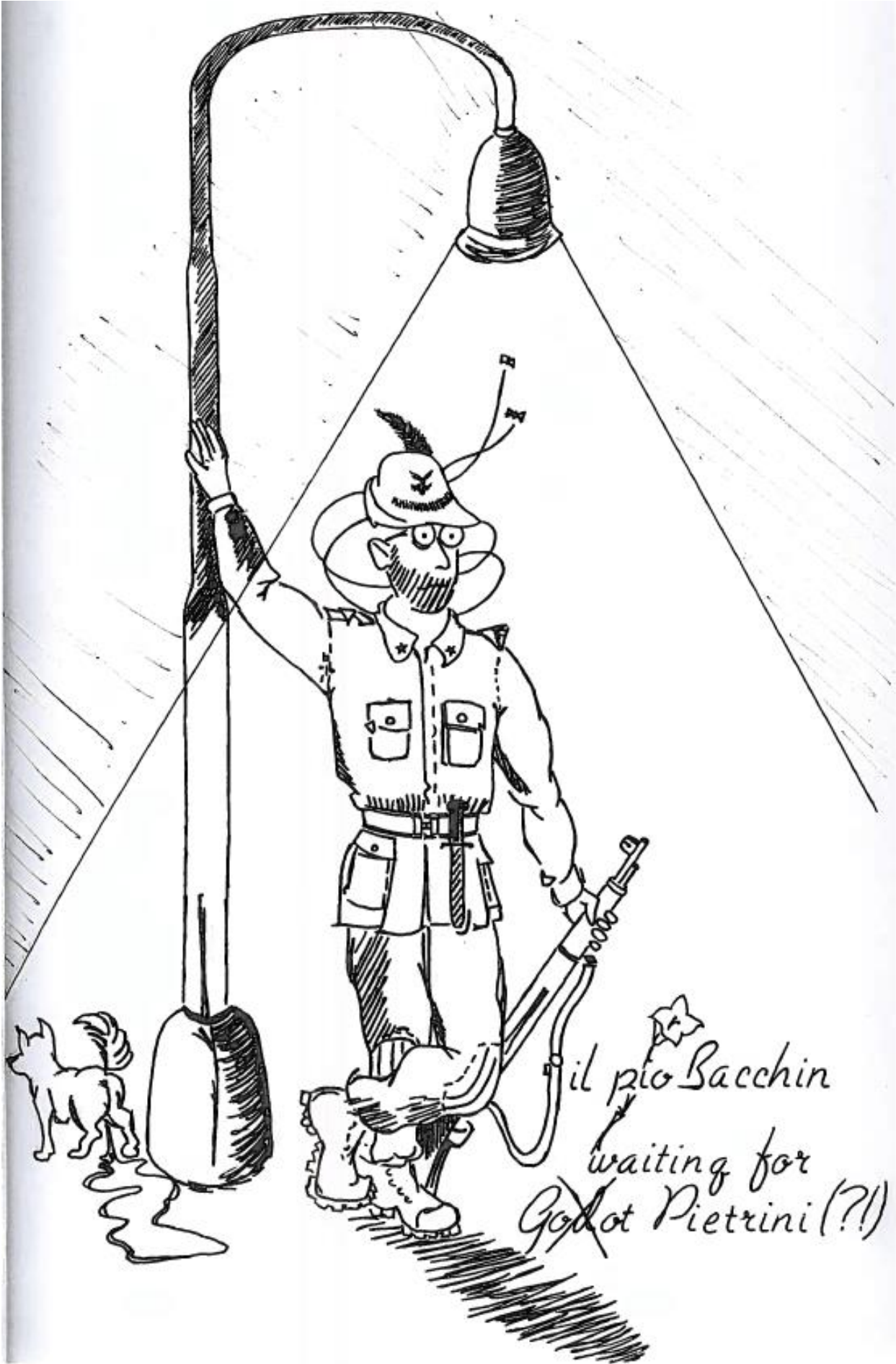
Ognuno di noi - che abbia fatto la sentinella alla carraia intorno alle 2.00 antimeridiane - gli ha aperto il cancello e lo ha sentito fischiettare, in pace con sè e con gli altri, allietato da qualche pinta di succo d'uva stagionato.

Caro Maresciallo, vai a riposo estremamente giovane, l'ultima sera stenterai a prendere sonno: sta allegro, allora, e sogna le 50.000 bottiglie di nettare degli dei della tua lunghissima pensione...



Cap. Pietrini (assanen)

Risulta da voci non controllate, ma del tutto plausibili, che sia stato proprio lui a spendere una buona parola per far sì che il suo pupillo Rosati rimanesse alla Scuola. Di media statura, gli occhi di brace ne chiariscono subito la personalità volitiva, vivacissima, diresti quasi assatanata. I baffettini sottili e fitti, a incorniciare il mento prognatico, contrastano con la calvizie incipiente, appena celata da pochi capelli riportati sulle ben disegnate suture craniche. Il dito mignolo della mano destra, che leva spesso a monito e minaccia, è ornato da una lunga, curatissima unghia. Senza peli sulla lingua, famosi sono i suoi battibecchi con il Signor Generale Rocca nel corso delle dimostrazioni, che presenta con felici, personalissime ma misconosciute innovazioni tattiche. Incapace di qualsiasi ragionamento astratto o speculativo, a gisce, opera e vive soltanto nel mondo tangibile che gli rivelano i suoi cinque sensi. Di temperamento spesso e spigoloso, indulge alla violenza fisica nei confronti di sottoposti e di superiori, indifferentemente: a questo deve, 54enne, l'essere rimasto Capitano. Ci sia però consentito spezzare una lancia in suo favore. La sua violenza apparentemente deflagra irrazionale e immotivata: in realtà, è ormai accertato, il Capitano Pietrini bastona solo i cretini. Temutissima, la sua agenda riporta i nomi di tutti gli allievi del 99° Corso ed accanto ad essi un numero variabile di piccoli martelli, forieri di tempesta. Ognuno di questi, vergato con rabbia, può essere di colore rosso o blu: i primi indicano un conto saldato, una bastonatura appioppata; i secondi una promessa da mantenere, una fustigatura da infliggere quanto prima. Il povero allievo Bacchin, dicono le cronache, ha collezionato ben quattro martelli rossi ed uno blu: tre di questi, al poligono di Clou Neuf. Signor Capitano, Lei porterà in pensione le sue tre stellette, ma noi, a fine corso, le regaleremo la penna bianca della grandguignolesca sfrontatezza, del donchisciottesco coraggio, della proba coscienza.



il pio Bacchin
waiting for
Godot Pietrini (!?)

Cap. Reato

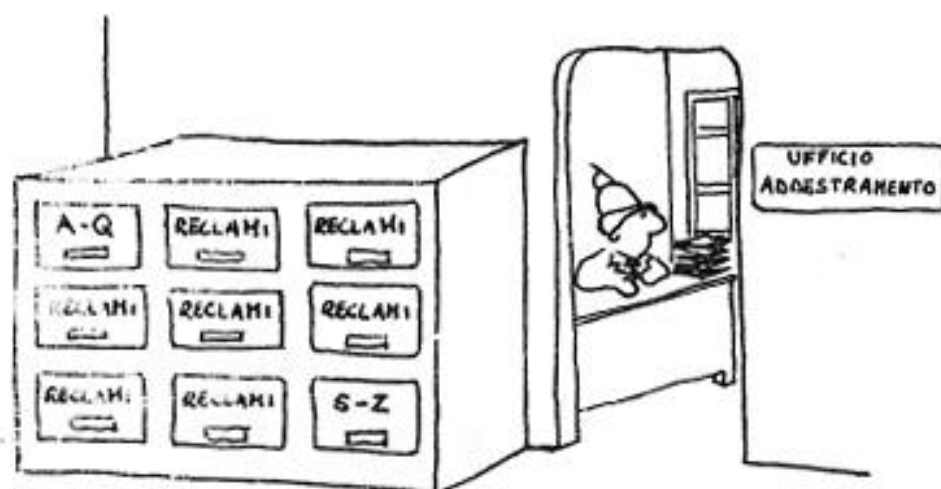
Addetto all' addestramento del btg. AUC, è a lui che dobbiamo buona parte delle diavolerie che vengono sadicamente elaborate per farci " trovare lungo ".

Tanto basterebbe perchè gli allievi lo riguardino con sentimenti non propriamente benevoli.

Tuttavia Reato - grosso veneto con le mani a badile - si è insinuato con disinvoltura negli affetti dei ragazzi del 99°. Lo ha fatto nel più lineare dei modi: prima in aula, duro e autorevole, con una faretra di frecce caustiche sulla lingua a spezzar tensioni e castigare l' imbecillità; poi, come condottiero della " Seconda " nella spedizione canavesana ai seggi elettorali, sempre presente, attivo, tagliente e mordace con le battutacce che ti coprono, se ne sei destinatario, al ludibrio pubblico ed all' autocommiserazione.

Sponde bene, con incisività, la sua carica umana: tollera poco - e da questo deriva tanta parte della sua credibilità - che gli venga arpiionato il braccio se offre il dito.

Vai tranquillo, Capitano Reato, la Seconda Compagnia si porta la mano al cappello.



Ten. Col. Palla

Comandante, è puntuale destinatario dei critici commenti degli allievi.

È allora, mettiamolo nudo il nostro re, con rispetto deferente ma con la lente d'ingrandimento all'occhio, come tutti i giorni, nelle camerate e nei cortili della caserma, succede.

Parla quando è necessario o poco più: scandisce le parole, le dosa nel tono e le intervalla studiato, come ad infilare perline su un filo.

Maestro del sermone didascalico, ama somministrarlo faccia a faccia con l'allievo di turno che è chiamato ogni tanto - da un ordine o dall'opportunità - a palesare la sua entusiastica approvazione.

Un certo modo penetrante di guardare le persone, di comandare con gli occhi, di muoversi composto, sono il frutto di uno studio attento e lontano, compiuto meticolosamente negli anni: ormai, atteggiamenti smorzati di quel che di costruito ci fosse, costituiscono la struttura portante della sua esteriorità, la spia dell'animo e del carattere.

Il guardo adunco, la faccia appena rincagnata, tradiscono il sangue apuano che il Colonnello, lungi dal rinnegare, imbriglia però con ostinazione sacrificandolo sull'altare della compostezza e della marzialità.

È opinione diffusa e sospetto fondato che ogni sera, raggiunta la dimora avita, esploda in irrefrenabili risate, necessario sfogo alla serietà da sfinge che costantemente impone all'espressione del volto.

Informato e meticoloso, non si può contare di coglierlo con la guardia abbassata, occorre piuttosto badare di non improvvisare quando si è interpellati da lui: chi ha osato, è stato stroncato con la necessaria virulenza.

Quanto diremo adesso di lui ha valore di deposizione giurata, doverosa e senz'ombra di cortigianeria, lettori maligni: Palla è alpino dalla pelle di cuoio, ti affida la promettente sensazione di indovinarli addosso i segni del basto, e questo dà fiducia.

Se te ne graverà, sai almeno che lo sa portare, che lo ha portato.



Bibendum
non

Leccandum

99°

contingitur
stella

120-81 = 16 mortaiisti

Non più di quattro mesi fa non avevamo la minima idea di cosa fosse un mortaio. A dire il vero non sapevamo neanche cosa fosse un plotone, una compagnia e tutta la SMALP. Ora, naturalmente, le cose sono cambiate o, almeno, il nostro S.ten. ed il nostro Capitano lo sperano. Del resto Alberghina (l'eterno) si destreggia ormai magnificamente tra bombe, spolette e tavoletta, cosicchè, se lo fa lui, lo facciamo bene anche noi.

Iniziamo, però, con ordine, cioè dalla notte dei tempi. Un triste venerdì di maggio il " Capo " designò sedici nomi destinati ad entrare nella storia del terzo plotone mortaiisti della SMALP, in base al caso in primo luogo, poi al diploma di geometra ed infine in base alla provenienza (Dio li fa e poi li accoppia!). Indubbiamente l'inizio è stato squallido, grazie anche all'apporto dei quattro trasmettitori, che non contribuivano certo ad innalzare il livello generale, ma, ricordiamocelo, eravamo solo al principio dell'avventura.

I mortaiisti della " vecchia " ci spiegarono le prime nozioni di carattere tecnico più che le norme sull'imboscamento tattico e l'impiego del " terzo mortaiisti " come squadra di calcio, banfata gratuita dei fucilieri quest'ultima, una delle tante.

Gli eroi, curvi sotto le piastre, gli affusti e le bocche da fuoco durante il primo trasferimento con le armi a Pollein, lo possono confermare.

Poi ci siamo meglio conosciuti tra di noi e, soprattutto, abbiamo cominciato a distinguerci dagli altri tre plotoni.

C'è qualche eterno anche in un plotone di eletti, come accennato all'inizio, ma con qualche calcio nel didietro siamo arrivati tutti, più o meno, allo stesso livello, che è quello di stile e di perfezione che caratterizza da sempre i mortaiisti, benchè il S.ten. Palo sia di avviso opposto.

Il merito di tutto questo va, però, a chi ci ha chiamato " abissini " con urla disumane, imitato dal rimpianto Bacci (passato fuciliere per meriti speciali), e cioè lui, il " grande " S.ten. Rosati. Questi ha cazzuolato più o meno tutti (alcuni un po' di più, vedi Fada, che ha una spiccata indole a capire spesso il contrario di ciò che gli viene detto) ed ha tenuto alto il nostro morale, insegnandoci quella eccezionale arte di banfare senza mai uscire dai binari del buon gusto, anche di fronte al " Capo ", che, non si è ancora ben capito, forse, in fondo in fondo, nutre una debole ammirazione per il terzo mortaiisti.

Sono state molte le occasioni in cui ci siamo sentiti veramente a nostro agio, tra amici, come, per esempio, quando la pattuglia da ricognizione " Palo " ha fatto sosta nella tenuta di Rosati per rimpinzarsi di ciliege, dopo la notte di trgenda passata a Touraz.

Ma torniamo a noi, cioè ai mortaiisti: gran banfoni quelli di ogni corso e, non solo per tradizione ma soprattutto per notevoli doti naturali, anche quelli del 99° (e Casamassa non poteva non essere il premio Quaglia - " tribanfo " della 2° Compagnia). Noi abbiamo mai perso il " ginger " ed il buon umore, anche nelle più avverse situazioni: nell'assurda mischia di Pollein per contenderci con i fucilieri il nostro pallone da calcio, tramandatici come stecca, o aspettando il " Sommo " a Buthier, sotto la pioggia valdostana, senza poi essere degnati di uno sguardo.

L'insidia di Pietrini si materializzava poi costantemente quando il nugolo di mortaiisti si apprestava al tiro con le varie armi. Ormai il " Capo ", stravolto dalle ravanaggini dei due plotoni che per eterno destino ci precedono, benchè per semplice successione matematica, colpiva con mazze, martelli e ogni altro attrezzo extra dotazione gli capitasse sotto mano (rami di quercia, randelli, ecc.) i soliti eterni, con l'aggiunta spesso dello sfigato di turno. Antonietti, per fare un esempio al riguardo, pur mansueto per natura, fu quasi lapidato a Buthier quando era maldestro servente al bazooka.

Tristezze a parte, Casamassa non era il solo a mettersi in luce nel banfare, ma anche gli altri mortaiisti, da Rivari ad Arnaud, da Cimci a Fronzoni, a Beda (afferma tra l'altro che la " MAX " è la terza posizione della sua lavatrice), non erano da meno.

Il S.ten. Rosati ci abbandonava, congedandosi il 22 luglio, alla fine del secondo compito, caratterizzato dalla " presa dei foglietti " con conseguenti tragici risultati per i nostri accertamenti (vero, Peatini?).

Il posto di Rosati è stato preso dal S.ten. Visconti, " vecchia " del 98°. Non ci sentiamo però ancora in animo di dare una chiara definizione di questo " nuovo " personaggio, dato che è stato lui, questa volta, a doversi inserire tra di noi. Crediamo comunque che ci sia ben riuscito e noi, per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di adattarci a nuovi schemi ed a nuove regole, imposte anche dal Capitano Petrocco, successore di " Buio 1 ".

Di cuore, indirizziamo un augurio al nostro Comandante di plotone: speriamo tutti che non gli capiti più di pensare ad una astigiana immersa nelle fresche acque dell'Adriatico o del Tirreno (assanen quale mare...) o intenta a prendere il sole (non certo quello di Pollein-Beach!).

" Non ci pensi... " gli ripetiamo in coro sommesso, forse avrà modo di essere più fortunato dell'ex S.ten. Gatti, che ad Aosta ha conquistato gloria, ma non certo un cuore di donna.

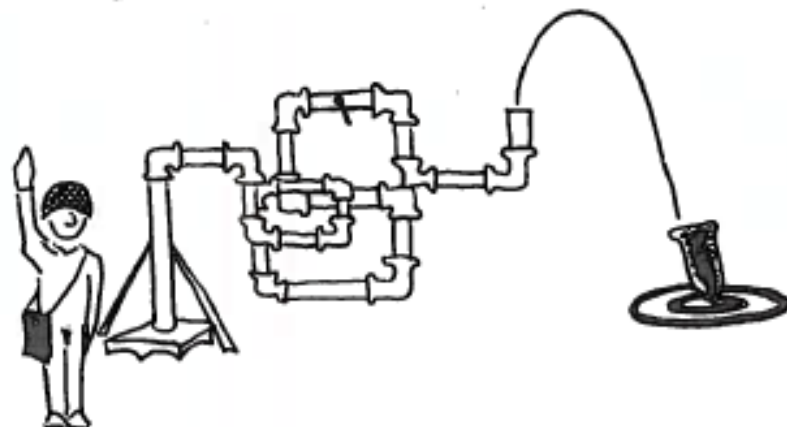
Abbiamo trovato un po' " lungo " quando ci vedevamo sfilare davanti l'ACL con su soltanto 2 treppiedi di MG e Campagnola che li sorvegliava. Noi, invece, andavamo a piedi con l'81 in spalla dovunque ed in ogni occasione fosse propizia per uscire, dato che, in fondo, di luglio e d'agosto non fa così caldo a Pollein-Beach...

Spesso e volentieri qualcuno è stato preso da visioni mistiche durante i trasferimenti o durante le " passeggiate " (visioni orride o celestiali a seconda del caso o dell'indole di ciascuno: - Tango Eco Tango Tango Eco ballonzolanti, cfr. Cimei, Arnaud e Fronzoni - o - Scisizzi vestito da ballerina, cfr. Casamassa -). Spesso le visioni non erano tali, bensì realtà, seppur fugaci ed eterree, come la moretta vestita di rosso che ha camminato al fianco di noi mortaisti per ben una decina di minuti, durante i quali nessuno ha parlato, ma contemplato con estasi solamente, non più strisciando sotto il peso delle armi, ma procedendo quasi avessimo le ali ai piedi (S.ten. Visconti compreso!). Poi, però, la creatura meravigliosa si è dileguata e piastra, affusto e bocca da fuoco ci sono crollati di nuovo addosso, schiacciandoci come vermi... e Pollein era ancora così lontana.

Le immagini ed i ricordi si fanno, però, troppo numerosi per essere sufficientemente ed esaurientemente trattati in questo contesto. Le urla, le baruffe per contenderci un posto all'ombra a Quota 801, gli imboscamenti tattici e strategici di qualcuno possono dirsi cose ormai ampiamente superate e la nostra unica preoccupazione è rimasta quella del " bon banfare " sempre ed ovunque, divertendoci e " ghignando " su tutti e su tutto. Il nostro impegno, in ogni caso, non ne viene alterato e questo, crediamo, può essere confermato da tutti.

Cari figli, nipoti e pronipoti mortaisti, a voi le ultime parole di una " Vecchia " che di giorno in giorno si va facendo eterrea:

" Ricordatevi: pochi ma veramente buoni e che l'arte del banfare sia sempre con voi! Così sia. " (Parola di Casamassa). Il nostro miglior augurio è che vi regalino un ACL, anche piccolo piccolo, con cui trasportare i mortai, le bombe e le paline attraverso questa Valle meravigliosa.



JUNGLA

Se imboscarsi è un'arte, gli Alpini d'Arresto sarebbero i Michelangelo, i Leonardo, i Donatello della SMALP.

Il bosco è il nostro habitat naturale, tanto che ormai tutti sanno che il nostro grido di battaglia, l'urlo disumano che ci distingue, è: " JUNGLA! " (da notare che la jungla è molto più grande del bosco...).

Non siamo portati alla marcia (anche se teniamo il passo dei prodi fucilieri), anzi le nostre caratteristiche ci spingono verso i bagni in riva al mare od al fiume, i riposi nei boschetti, le innumerevoli visite alle OPERE ZERO (BAR) e, buon ultima, alla misteriosissima OPERA di Villeneuve dove, ancor più misteriosamente, gli Arresto si recano spesso e volentieri.

Gli Arresto, chiamati anche V.C. (Vacanze Continue) o V.N. (Vibram Nuovi), si distinguono per le tute sempre pulite (particolare attestante che gli Arresto non sbalzano), per le abbronzature complete (e non solo faccia e braccia come gli " altri "), per la destrezza con cui scendono e salgono dagli ACM, loro mezzo di trasporto preferito!

Nella SMALP ci circonda un alone di luce e veniamo costantemente venerati con frasi di rispetto, come " imboscati di m... " " arrosto scansafatiche " e con un più mesto " pigri ".

Qualcuno giunge persino a far voto di " donarci " tanta acqua, ma (peccatori!!) non sono mai promesse mantenute.

Arresto vuol dire tutto: controcarro (una percentuale impressionante di vittime cingolate sotto i colpi dei nostri 90/32 o 105/25); mortaisti (il mortaio da 60 che usiamo non ha segreti per noi, mentre sembra sia un mistero insolubile per i mortaisti del terzo plotone); trasmettitori (centralini radio, cavi stesi per km. e telefoni usati come se fossimo nati con la cornetta in mano); fucilieri infine (il nostro plotone " difesa vicina " meriterebbe la cattedra di " teoria dello sbalzo " all'Università, se questa esistesse).

Oltre tutto questo, compiuto in maniera superba, gli Arresto, guarda caso, sono anche... arrosto, esperti in armi, dato che ci destreggiamo magnificamente fra cannoni, MG, Breda, Browning, ecc.

Il fatto che siamo i migliori è giustificato dalla constatazione che hai letto questa " BANFATA " fin qui e proprio qui essa finisce, perchè non vorremo mai affaticarci troppo!!

il problema del saluto

Tutta quella strana accozzaglia di gente, approdata alla SMALP il 22 aprile 1980, certo non poteva prevedere che una delle cose che più avrebbero caratterizzato la loro vita nei mesi seguenti sarebbe stato il semplice saluto.

Per la prima volta ci accorgemmo che il salutare qualcuno non dipendeva dall'ora del giorno (buongiorno, buonasera), ma bensì dall'abbigliamento (cappello, fucile).

La presa di coscienza di questo fatto provocò in noi le reazioni più strane: da chi, quando vedeva un superiore, deviava dalla sua rotta raggiungendo la mensa dai posti più impensati, a chi, applicando alla lettera la famosa tecnica dello struzzo, abbassava la testa fingendo di non vedere nessuno; chi poi, preso il coraggio a due mani, andava impavido verso un superiore ed incorreva in errori clamorosi giustificandosi con le panzane più grossolane del tipo: "è così tanto che porto il cappello che ero certo di averlo ancora in testa" oppure "ma guardi che il mio comandante di plotone mi ha detto che quando si ha nella mano destra il fucile si saluta con la sinistra" ecc.

La cosa diventava fin grottesca quando ci si toglieva la divisa per andare in libera uscita: ho visto gente salutare al cappello senza averlo e con in mano il cucchiaino del gelato oppure quell'allievo, che, incontrato il capitano Abrate in un bar, dopo un'amichevole pacca sulla spalla dice: "Oh, scusa, ti avevo scambiato per un amico".

Il massimo comunque lo ha raggiunto quell'allievo che, stanco ma ...Contento (giusto per non fare nomi), dopo la sconvolgente marcia sulla Becca di Nona, salutava al cappello il Signor Generale con due Garand in spalla.

Anche oggi, però, che siamo diventati la "vecchia" immancabilmente qualcuno si sbaglia al rompete le righe (anche se munito di uno o più baffi), ma ora si spera perlomeno che conosca la complicatissima Teoria del saluto.

Sarebbe necessario a questo punto fare una normativa più precisa sul come si saluta con la sigaretta, con il gelato, con le posate o con qualunque altro oggetto, ma forse la cosa diventerebbe ancora più complicata e qualcuno riuscirebbe ad infilarsi una forchetta in un occhio.

De Bello Sualpico

Come due galli nello stesso pollaio faticano a coesistere così due plotoni fucilieri nella stessa Compagnia AUC. E' il solito problema di chi non é solo, di chi ha sempre davanti agli occhi un confronto, di chi, per essere preso in considerazione, deve fare meglio di altri.

Così come due bambini si azzuffano, urlando " il mio papà è più bravo del tuo ", i vari componenti dei due plotoni stanno ore ed ore a lodare il proprio Comandante di plotone.

Le forze in campo sono sostanzialmente diverse: da una parte il primo plotone, classico esempio di disciplina ed efficienza, alquanto simile ad un plotone hitleriano; dall' altra il secondo, strana accozzaglia di uomini che potrebbe facilmente ricordare le famose Sturmtruppen, dove disciplina e casotto, scarpe lucide e capelli lunghi si mescolano armoniosamente come le note di una sinfonia classica (scusate la retorica, ma devo ben parteggiare per il mio plotone!).

Ora immaginiamoci di trovarci in una non ben definita località straniera, una specie di inferno verde, dove temperature sahariane disidratano la pelle e la fontana più vicina è praticamente irraggiungibile, dove il terreno è cosparso di buchi fatti apposta per slogarsi le caviglie e di residui organici lasciati da mandrie di vacche.....avete capito perfettamente, siamo proprio a Pollein.

Qui immaginiamo di vedere il primo plotone che, agli ordini del " bibaffo ", sta schierandosi per un attacco...; nelle facce degli uomini si legge la tensione, la paura, la certezza che il nemico da sconfiggere (assanen....) sarà un osso duro, perchè altri non è che l' eroico secondo plotone fucilieri, arroccato in un caposaldo minore (e chissà che dopo questa illuminata precisazione non mi alzino il voto di impiego?!).

Avevamo dunque lasciato il primo plotone in formazione d' attacco, pronto a fare i primi sbalzi nell' assolata pianura (ma loro non soffrono, sono ginnici!). Tutti hanno preso i loro posti, tranne Bergamin (figlio eterno) che continua a ravanare in cerca della sua posizione con il suo immanicabile sorriso sulle labbra.

A questo punto anche i mortaiisti vorrebbero intervenire, perchè invidiosi dei nostri eccelsi banfoni (Carosso, Gurgo, ecc.), ma vengono immediatamente scacciati: non è roba per loro, non ne sono certo all'altezza.

Il primo plotone inizia a muovere, secondo le regole, con sbalzi di squadra naturalmente eseguiti con la tecnica che li distingue, avvicinandosi abilmente al nostro caposaldo,

i quali ignari, o quasi, continuano a sganasciarsi dalle ri-
sa per l'immane caduta di Balducci in uno dei suddetti
" giacimenti " di letame.

L'ambiente del caposaldo, invero, è dei più distesi con Ca-
rosso e Cagnasso (famosi enotecnici) che discutono sul gu-
sto ossidato della barbera, con Ferrari che urla " Figliiii! "
preso ormai da raptus incurabile, con Quinternetto che studia
sdraiato al sole per rimediare la sua ottantaquattresima in-
sufficienza.

Intanto il primo plotone avanza con brevi pause, scelte non
in base all'appiglio tattico, ma in base all'esposizione so-
lare, per dare la possibilità a Tozzi ed a Di Palma di miglio-
rare la propria tintarella. Raggiungono così la linea gialla:
un veloce messaggio a Campagnola rimasto " stranamente " nel-
le retrovie all'apparato radio, e il plotone riprende il suo
movimento.

Nel caposaldo, intanto, tutto fila liscio come l'olio: Ger-
ra, l'alchimista, riesce ancora una volta a trasformare con
le sue polverine l'acqua quasi calda della sua borraccia in
champagne ghiacciato, mentre Felcher (il basso) prova il
suo " do " di petto, Barbieri (basso anch'egli ma in altro
senso) si accende la sua centesima sigaretta e Bonis fa il
verso della cornacchia facendo sghignazzare oscenamente il
resto del plotone.

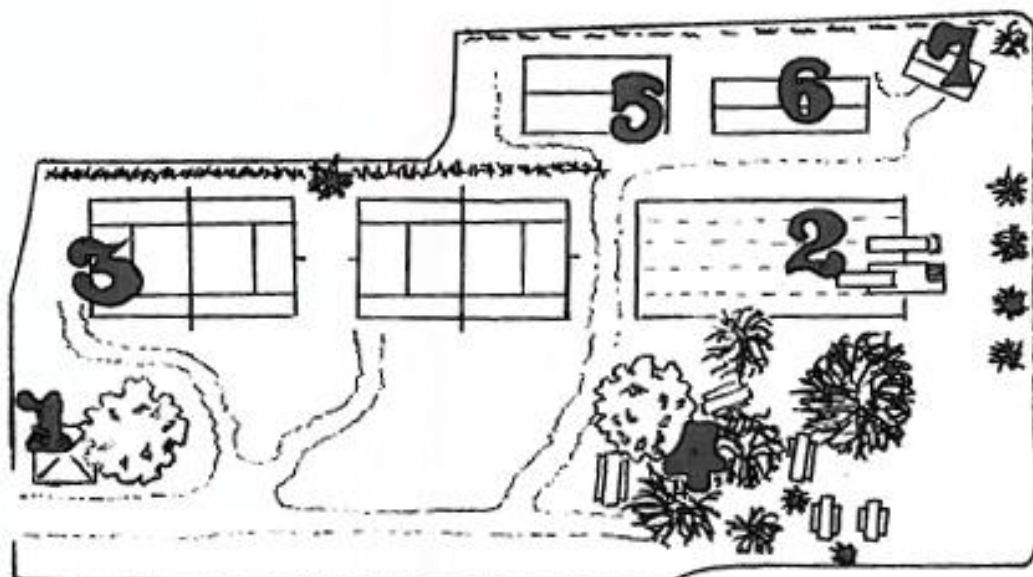
A questo punto gli attaccanti stanno trafileando per il campo
minato terminando la loro corsa con gli strani volteggi, de-
gni della Comaneci, che ormai li contraddistinguono tutti (a
parte naturalmente Cavinato che si piazza sempre nei posti
in cui riesce ad ostacolare meglio il movimento dei suoi com-
pagni). Nella zona difesa dal 2° plotone, intanto, c'è sem-
pre calma assoluta, tanto che il nemico, ormai vicinissimo,
presa sicurezza, si avvicina al caposaldo camminando tranqui-
lamente.

Ma ecco che finalmente qualcuno si muove tra le varie posta-
zioni difensive: è Fermaglia che, presa una bottiglia di bian-
co, la afferra come clava alzandola sopra la sua testa.
Alla vista del vino la marcia del primo plotone diventa una
corsa confusa diretta verso la bottiglia.....E qui la batta-
glia finisce in un'abbondante bevuta comunitaria alla salute
dei due plotoni fucilieri, sempre in contrasto fra loro,
ma coscienti entrambi di fare parte degli ALPINI!!

SCUOLA MILITARE ALPINA

Aosta li, 22 settembre 1980

Oggetto: Ristrutturazione area addestrativa di Pollein.
Trasformazione in centro sportivo.



- 1 - Corpo di guardia
- 2 - Piscina olimpionica
- 3 - Campi tennis
- 4 - Attrezzatura per pic-nic
- 5 - Snack bar
- 6 - Docce
- 7 - Sauna all' NBC (in economia)

Dolce caro POLLEIN

Avete presente Regent Park, i giardini di Villa Borghese o di Villa Pamphili, o i boschi del Trentino con l'erba così soffice, la freschezza portata dalla verde volta degli alberi e dai ruscelletti che gorgogliando scorrono verso il fondo valle, quella leggera brezza che fa stormire le fronde, sotto cui è bello camminare oppure sdraiarsi? Avete presente tutto questo? Ebbene, Pollein è completamente l'opposto. Landa desolata con l'erba bruciata dal cocente sole valdostano, non un filo d'ombra, non un goccio d'acqua (la Dora pur passando vicino non è abbordabile), solo tanta polvere, tante torte bovine al cioccolato e tanto tanto caldo. Questo luogo dimenticato da Dio, ma non dalla SMAIP, è una nostra abituale area addestrativa. Ed i fucilieri qui la fanno da padroni: di corsa avanti ed indietro a sbalzare, mangiando polvere quando va bene e sporcandosi di " cioccolato " quando, mentre si fa la caduta, ci si trova davanti una di quelle gustose torte precedentemente descritte. Allora piove... o meglio piovono gli impropri.

Per raggiungere questa amena (!?) località occorrono 50 minuti circa di cammino, che, l'asfalto è già rovente alle 9 del mattino, sono perlomeno eterni e figuriamoci quando si fanno al pomeriggio per ritornare in caserma dopo ore di ravanate. L'unico momento di ristoro lo si ha durante l'ora del rancio, che si consuma sotto l'ombra (strano ma vero!) di alcuni alberi poco fuori del perimetro addestrativo. E' proprio in questo periodo, cosa facilmente intuibile, che si cerca accuratamente di evitare anche il più piccolo raggio di sole per alleviare ulteriori sofferenze. Durante questa pausa si ha modo di rilassarsi completamente, sognando spiagge, piscine, mari azzurri, donne (naturalmente) e simili gradevoli cose.

Ma... - Seconda compagnia, adunataaaa!!

Questo urlo così temuto ti interrompe sul più bello, riportandoti alla dura realtà. E via a ravanare con il sudore che ti penetra negli occhi, che si mescola con la polvere sulla pelle, imbiancando gli indumenti.

Infine giunge il ritorno in caserma, desiderato " ardentemente " (tanto per restare in clima), che rappresenta per tutti, esclusi i più sfortunati che devono montare di guardia, ristoro e riposo. Strano ma è proprio così.

Quel giorno sul monte Camino

Sono il miglior trombettiere della SMAIP per una semplice ragione: sono l'unico tra gli allievi che sappia suonacchiare quello strano tubo giallo variamente ricurvo che immenso potere ha nella vita di Caserma. E' lui infatti che decide quando ci si debba alzare, consumare il rancio, montare di guardia, ecc.

In passato, ogni reparto possedeva un suo trombettiere, che, da posizione dominante, lanciava i suoi squilli per far "azionare" gli uomini in grigioverde. Oggi, invece, questo individuo è stato pressochè sostituito in tutte le caserme da un nastro su cui viene incisa una serie di segnali di tromba, quelli di uso più frequente, e regalati agli uditori, spesso poco soddisfatti, mediante apposito banfometro. Anche in questo campo l'evoluzione tecnica ha quindi sostituito l'uomo trombettiere con la macchina-magnetofono.

Vi sono, però, situazioni, in cui il suono estraneo di un disco o di un nastro magnetico non può entrare nell'animo di chi ascolta se ad esso non è legata la presenza fisica dello individuo che suona! E' il caso di manifestazioni particolari, ricche di silenzi fuori ordinanza, in cui si richiede appunto la presenza dell'uomo trombettiere, vuoi per un maggiore effetto scenico, vuoi per un suono più sentimentale e meno anonimo. E' appunto per tali motivi che, dacchè mi trovo alla SMAIP, sono stato più volte impegnato (leggasi incastrato) in qualità di trombettiere, avendo sulle spalle il peso (morale) di tutta la seconda compagnia: certo, perchè un trombettiere non può steccare e se lo fa la situazione potrebbe inacidirsi non solo per lui ma per tutto il reparto che rappresenta.

Tra i vari impegni che ha svolto in tal senso uno in particolare mi è rimasto impresso per l'enorme soddisfazione interiore che è riuscito a darmi, non solo come trombettiere ma, soprattutto, come alpino.

Con un collega dovevo recarmi, in qualità di rappresentante della Scuola, sul Monte Camino, ove annualmente si tiene il raduno degli alpini in congedo del biellese e dell'eporediese. Il Monte Camino si trova dirimpetto al Santuario di Oropa e lo si raggiunge passando per il Lago Mucrone o mediante funivia o, per i "meglio", mediante scarponi e volontà.

Le condizioni atmosferiche non erano le migliori per celebrare una messa al campo, ma non avevano neppure impedito la presenza, attorno alla chiesetta eretta dalla locale sezione ANA, di un migliaio di persone.



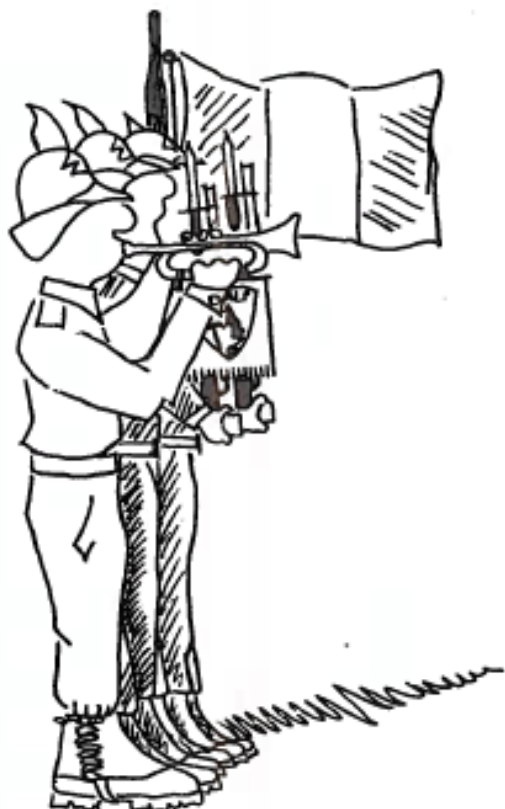
La cerimonia risultò nel complesso molto sobria: una breve presentazione, la S.Messa e qualche parola di ringraziamento. I miei impegni si risolsero in alcuni squilli di "attenti" e nell'esecuzione del "silenzio fuori ordinanza" durante l'elevazione.

Ero emozionatissimo, soprattutto per il terrore di sbagliare: in tale frangente era infatti molto facile mollare qualche "stecca" in quanto, per il freddo, il fiato condensava appena entrava nello strumento e mi ritornava in bocca l'acqua della condensazione stessa, impedendomi di sfruttare appieno la tecnica strumentale. Ed infatti, dopo poche battute del silenzio, alla tecnica subentrò l'arte di arrangiarsi ed il sentimento. La vista di una marea di gagliardetti verdi sollevati, di volti di persone che d'un tratto riconoscevo familiari, di bambini e di anziani, uniti per quell'occasione, produsse in me una profonda commozione.

Cominciavo a capire che cosa significasse essere Alpino; è un qualcosa d'indescrivibile, come una grande famiglia, che, nonostante il tempo e le condizioni avverse, si ritrova di volta in volta più forte e più compatta di prima.

E dopo la cerimonia fu un susseguirsi di abbracci, di strette di mano, di complimenti, di ringraziamenti. "Bravo giovane, hai suonato bene!" "Ti aspettiamo l'anno prossimo!"

"Ritorna a trovarci!"



Definizione di Stecca

Data, in tempi lontani, dalla quotidiana esigenza di lucidare i bottoni delle uniformi, la stecca, umile strumento per una umile impresa, è assurta con il tempo a simbolo del passaggio di consegne tra le generazioni alle armi.



LA STECCA DELLA 6

Agli Amici Adriano A.
 Alessandro D.
 Alessandro L.
 Maurizio M.
 Maurizio T.
 Mauro C.
 Roberto B.

Mi ricordo come fosse ieri il giorno della prima puntura, un giorno nel quale metà compagnia lasciava camerata ed amici con i quali aveva passato i diciotto giorni precedenti per il domicilio definitivo nel quale trascorrere i restanti mesi alla SMAIP.

Mi ricordo ancora perfettamente quello che avevo provato nell'entrare, quel venerdì 9 maggio, per la prima volta, carico come un venditore ambulante marocchino nella mia nuova casa: la camerata 6.

La porta aperta e dentro un'aria da Caporetto, gente indaffarata, chi a raccogliere e chi a depositare, armadietti che non si aprivano, cassetti incastrati e santi e madonne chiamati a gran voce per risolvere la situazione.

In fondo tutti lasciavano gli amici con i quali avevano condiviso i primi giorni di naia, forse quelli che legano di più, per affrontare meglio una situazione nuova e piena di incognite.

Dentro di me lo stesso senso di disagio e di vuoto; "ma perchè mai mi hanno fatto esploratore e mi hanno tolto dalla 9?" rimuginavo mentre cercavo nei volti degli altri la conferma dei miei sentimenti.

Poi, più tardi, in branda, le presentazioni: nomi nuovi ed altri già conosciuti, sembra passato un secolo da allora; l'uso del cognome è ormai un ricordo ed ha lasciato il posto al soprannome. Questo è solo l'aspetto esteriore più evidente della metamorfosi che si è compiuta dentro di noi da quel lontano 9 maggio 1980 e che può essere espresso in una sola parola: "cameratismo". Spiegare che cosa sia il cameratismo è praticamente impossibile, ma sono convinto che chiunque abbia fatto o stia facendo la naia sia in grado di capirlo: è un legame che nasce vivendo insieme ventiquattro ore su ventiquattro. Questo perfetto affiatamento fra tutti i componenti della 6 ha portato qualcosa in più alla personalità di ognuno, completandola ed arricchendola. La riprova ne sono il tribaffo ed i tre baffi, ma, cosa molto più importante, un'amicizia

ed una solidarietà che durerà in eterno.
 Figli e nipoti della 6, è una dura " stecca " quella che vi lasciamo e spero che facciate del vostro meglio per tenere alta la tradizione della camerata. In ogni caso il vostro obiettivo non dovrà essere solo la conquista di uno o più baffi, avrete raggiunto il vostro scopo quando sarete tanto affiatati da riuscire a non sentirvi mai soli nel risolvere i vostri problemi, qualunque essi siano.
 E " banfate " pure, la 6 ha sempre avuto una grande tradizione, che voi sicuramente manterrete in modo che gli spiriti delle max che vi hanno preceduto possano fare sonni tranquilli.



Cambio della Stecca

19 giugno, giovedì. Un giovedì come tanti altri, passati e da passare qui alla SMAIP. Soliti servizi mattutini, ennesima passeggiata a Pollein, ma, arrivati alla meta, troviamo qualcosa di nuovo, qualcosa che non segue la solita routine.

La 1^o compagnia, "La Vecchia", è lì che ci aspetta ed ha già preparato tutto, dall'impianto di amplificazione al palco per il "Grande Capo", tutto è pronto per il "cambio della stecca", cerimonia che è diventata tradizione da molti corsi. Si aspetta un po', la solita attesa per l'arrivo degli Ufficiali superiori, poi, all'improvviso, vediamo avanzare tante penne bianche ed il gruppo ci appare come una costellazione mentre prende posizione sull'A.C.M. adibito a palco.

Conclusa l'esercitazione del plotone mortai, il nostro trombettiere chiama l'adunata e con un movimento da grandi manovre ci si dispone di fronte al palco su due file, dal più alto al più basso, due file interrotte all'altezza del palco dai due gruppi stecca ed in mezzo a quello della vecchia c'è Lei, la principale protagonista della cerimonia, alta, lucida, con lo stemma della Scuola e con le targhe di tutti i corsi, che da circa dieci anni se la tramandano: "La Stecca". Agli ordini del capocorso della "vecchia" osserviamo qualche attimo di raccoglimento per i caduti degli Alpini, pochi attimi nei quali una canzone appena sussurata dal coro, una melodia semplice e bella, si mescola al fruscio di una leggera brezza ed alcuni sentono un qualcosa che viene su e si ferma in gola, altri hanno gli occhi umidi. Poi tutto torna come prima e, sempre agli ordini del tribaffo, avviene il cambio della stecca; i due gruppi se la scambiano mentre le due file si avvicinano, stringendosi la mano e scambiandosi parole di augurio. Gli ormai quasi S.ten., nello stringerci la mano, ci augurano di non trovare lungo.

Si ritorna a posto per ascoltare le parole del "Grande Capo", che augura ai vecchi un proficuo futuro da Ufficiali ed a noi, "figli", di terminare il Corso nel migliore dei modi, cercando di eguagliare, se non superare, quello che va verso la fine. Solo a tratti ascolto le sue parole, sono immerso nei miei pensieri, penso a tante cose, invidio un po' i vecchi che stanno per andare ai reparti. In fondo, però, è giusto così: i loro cappelli hanno preso più acqua dei nostri, le loro tute sono più sbiadite delle nostre ed hanno più tracce di sudore, i loro scarponi sono più morbidi, modellati dalla forma dei piedi, mentre i nostri a confronto sono rigidi, quasi nuovi.

Fra pochi mesi saremo anche noi al loro posto e, forse, qualche figlio avrà i miei stessi pensieri!

Ai brave uffici della Scuola Militare aosta
con ammirazione e amicizia.

Luca Pardi;

18-VII-1980

Riconoscimento

Copia della lettera inviata dal Comandante della Scuola al Comandante del Battaglione AUC in occasione della visita del Capo dello Stato ad Aosta:

Nel corso della cerimonia tenuta ad Aosta il giorno 13 luglio u.s. il Reparto preposto per gli onori al Capo dello Stato, si è presentato in maniera perfetta.

Il comportamento, l'assetto formale, l'esecuzione dei vari movimenti hanno riscosso l'unanime riconoscimento di tutti i presenti che hanno potuto constatare come gli allievi ufficiali della Scuola Militare Alpina possano essere giustamente considerati una " élite " delle Truppe da montagna.

Nel compiacermi vivamente con V.S., prego estendere il riconoscimento al Comandante della 2^a cp. AUC nonchè a tutti i partecipanti.

Allego alla presente copia di un cartoncino che il Sig. Presidente della Repubblica mi ha lasciato, perchè sia portato a conoscenza degli allievi.

IL COMANDANTE
(Gen. B. Benedetto Rocca)



Lettera da Alpette

Ho conosciuto Giacomo, uno dei trecento Alpettesi che in questi giorni mi sono vicini.

Grande e grosso, un viso buono segnato dal sole e dagli anni, una barba incolta e fluente, mi è venuto incontro al mio ingresso in uno dei due bar del paese e mi ha stretto forte la mano, con calore.

Di lui le ragazze dicono, con una punta di invidia, che è una persona "libera" sempre riuscita a vivere non obbedendo a null'altri che a sè stesso, ignorando le critiche ed i sorrisini della gente.

In paese è considerato quantomeno un originale o forse un povero pazzo, sia pur innocuo, che ognuno può sbeffeggiare, oggetto naturale degli scherzi e dei lazzi di tutti.

Più tardi è venuto al seggio: era ubriaco. Roberto, il mio compagno, non sapeva più che pesci pigliare per allontanarlo ed il carabiniere cercava pure, ma senza successo, di convincerlo ad andarsene.

Aveva voglia di parlare "con un Alpino degli Alpini"; sono stato ad ascoltare le sue frasi smozzicate, un po' in italiano ed un po' in dialetto piemontese. Mi ha raccontato, balbettando ed inceppandosi, del cappello con la penna che ancora conserva, di Aosta, della caserma Testafocchi, del poligono di Buthier; ha parlato di guerra e di tedeschi, di rastrellamenti, di treni che partivano per la Germania, della resistenza sulle sue montagne; ha espresso la sua semplice filosofia: gli Alpini, Dio, la Libertà.

Alla fine non riuscivo più a capire che cosa dicesse, ma sono rimasto ad ascoltare lo stesso finchè non è venuto il momento di chiudere: incredibilmente, tra la meraviglia di tutti, sono riuscito a convincerlo ad andare a casa, dimostrando così agli Alpettesi increduli che ciò che Giacomo chiede è solo un po' di amicizia, un po' di calore umano.

Ma Alpette non è solo Giacomo: è anche l'ex alpino che mi ferma per strada e mi presta un libro sulla guerra di liberazione tra le montagne d'Abruzzo che lui ha combattuto; sono tutti gli abitanti che ti fermano per salutarti; è la signora della casa di fianco al municipio che alla mattina alle sei ti porta il caffè ed alla sera ti riempie il thermos; è la padrona del ristorante che ti offre l'amaro, è il sindaco che ti fa preparare i pranzi e le cene.

L'AUC, stanco delle marce e delle guardie alla Battisti, ha qui il modo di ritemperare il corpo e lo spirito e nello stesso tempo di rendersi pienamente conto di cosa voglia dire, presso certe popolazioni montane, essere Alpino.

La lettera a Paola

Spesso un articolo che descriva le sensazioni e le emozioni provate in attimi di grande smarrimento può risultare un poco artificioso:

la lettera che pubblichiamo di seguito, ha il pregio di essere "vera", infatti è stata trovata sotto un banco in aula 21, probabilmente dimenticata dopo un frettoloso abbandono della aula stessa.

Cara Paola,

Come va? come stai? è un pezzo che non ti sento più. E le tue lettere cariche di cose interessanti, importanti o simpatiche si sono perse per la strada?

Cattiva amica mia, credi che il grande possa sentirsi felice se non c'è qualcuno che glielo ricorda con le sue parole? Ti dirò, che la solitudine di questi periodi mi è stata molto amica, mi ha insegnato a pensare a mille cose e mi è stata maestra nell' apprendere tutto ciò che sapevo già.

(Scusa i giri di parole, gli ermetismi, ma stasera avrei voglia di scrivere poesie e non lettere). Ho conosciuto la gioia immensa di amare, di essere amato, o la comodità di imparare a rimanere autosufficiente senza nessuno di supporto attorno. E' strano che io scriva così, con te forse lo faccio perché in te credo.

Sì, io in te credo, e tu? Spesso mi chiedo quando ho voglia di stare con te, " e lei che cosa pensa di me? Ha capito che può essere più importante di qualsiasi cosa per me? che cosa ha da me? Cosa vorrebbe da me?

Mah! di solito scherzosamente ignoro queste domande e le risposte che mai ci sono state e vivi uno stupendo momento che ti appaga e ti rende felice.

Cara Paola, sai chi amo e sai che ti amo, quanto geloso di te potrei essere? Quanto mi autorizzi a chiamarti la mia donna? Nella mia eterna solitudine solo l' immagine tua appare chiara, bellissima. E' solo per questa visione che io vivo. Vivo di tuoi ricordi, vivo per la speranza di poterti riavere un giorno tra le mie braccia. Paola, ti prego, aiutami. Aiutami a ridiventare l' uomo che ero accanto a te, fa sì che le mie speranze non siano vane. Fa sì che non manchi a me anche l' ultima ragione che mi lega a questa terra, che non decada nel nulla tutto il mio io. Sappi che già io mi sento in cielo, guardo te che corri felice nei prati. I tuoi capelli sono al vento. Là, lontano ma tanto vicino, ci sono io che ti aspetto da sempre.

tuo:

.....

ERANO 300

E si, perchè i marichini bianco vestiti di Modena non hanno potuto reggere il formal confronto con gli impeccabili leoni del novantanovesimo corso, quando con in testa il disincollato ed all'inizio scettico, ma via via sempre più convinto delle superiori capacità della seconda compagnia (ma che è la prima in confronto?), capitano Abrate, abbiamo sfilato per le vie di Aosta.

E avevano un bel cantare a squarciagola per attirare l'attenzione: gli applausi delle belle ragazze erano tutti per le nostre lunghe, lunghe penne nere.

A parte tutto, vada il nostro ricordo a trecento simpatici ragazzi con la speranza di poterli di nuovo incontrare un giorno con tanto di penna bianca, stelletta e greche.



Licenza è'

Licenza è una settimana passata pensando al venerdì

Licenza è l'ansia dei cinque minuti prima che te la consegnino

Licenza è una corsa folle in autostrada

Licenza è una donna che ti aspetta a casa

Licenza è una donna che si è stufata d'aspettarti e se n'è andata al mare

Licenza è riferirsi il letto e non il cubo

Licenza è il giorno che dura un'ora e l'ora che dura un minuto

Licenza è un'altra corsa folle in autostrada

Licenza è un foglio di carta

Licenza è il volto felice di chi ci va la prossima volta

Licenza è il raggio di sole in una notte eterna

Quattordici giorni - dentro ...

Se mai vi verrà in mente di chiedervi come fa quel dentifricio ad uscire a strisce dal tubetto, pensate ad altro, leggete un libro, fumate una sigaretta, fate qualsiasi cosa ma non chiedetelo.

Potreste sentirvi rispondere: - Te lo dico se vieni con me a fare un giretto. - Siete curiosi, molto curiosi. Un giretto innocuo in cambio di una notizia sensazionale. Morale, ci andate. Il giretto consiste nel dare la sveglia ai figli della " 15 ", i quali, birichini, si sono chiusi dentro a chiave. E già che ci siete fate fare l'aquilotto al capocamerata (antica tradizione alpina). Soltanto succede che l'aquilotto in questione è zoppo, la salita l'affatica, la discesa lo distrugge. Il suo lamento arriva in alto, troppo in alto. La " cazzuolata " è solenne, con tutti i sacri crismi. Fanno 7 giorni. Ed intanto non vi hanno detto come fa il dentifricio ad uscire a strisce. Nel frattempo si organizza la cena di plotone, che rabbia non poterci andare! - Ma come no, non preoccuparti, ti faccio uscire anche se sei consegnato: si può (sic!) -

Vi fidate, ed in meno di dieci ore è il raddoppio: in seconda compagnia i puniti non escono per nessun motivo. $7+7=14$. E ancora non sapete come diavolo fa il dentifricio ad uscire a strisce.

Ma forse adesso non ve ne importa più granchè!!



ovvero come fa il dentifricio ad uscire a strisce

" ...Come fa il dentifricio ad uscire a strisce? "

(curioso)

- Già, come fa? (sarcastico)

- Dimmelo! (curioso, infastidito)

Intanto si entrava in caserma. Il ritorno da una licenza mi trova sempre in stati leggermente paranoici, come puoi capire lettore, dall' argomento della conversazione. Non che la igiene dentaria sia poco importante, ma in quel momento (ore 23,45 di una domenica sera) il dentifricio a strisce era interessante quanto una conferenza in aula magna sulla " Flore de la Vallee ". In ogni caso, un " perchè " esisteva. - E mau (Maurizio), il mio compagno di viaggio, si era spremuto, ahimè inutilmente, il cervello per scoprirlo. Ma continuava a non capire come facesse il dentifricio ad uscire a strisce dal tubetto.

Non vorrei mai insinuare in voi dubbi sulla intelligenza di Maurizio, degna peraltro di tutto rispetto, ma una buona dose di infantilismo da parte mia fece sì che il gioco continuasse. - Te lo dico se vieni con me a fare un contrappello ai figli! (passatempo, questo, indicatissimo contro depressioni da naia e tristezze di casermaggio in genere)

E Maurizio accettava!?!

- Ritti!!!

Gli attimi che seguono un " Ritti " sono sempre saturi di sentimenti ed emozioni contrastanti: senso di potere e piacere sadico per chi l' ha urlato; " mutismo e rassegnazione " da parte di chi, assennato, si alza in piedi e simula un attenti cercando di non svegliarsi del tutto.

Un contrappello con i fiocchi, comprensivo di "pince ", " aquila ", " gattino ", " presentazioni " varie ed il solito " quanto manca alla vecchia? " domanda a prima vista innocente ma che a mezzanotte suona più minacciosa di una adunata puniti in un dopo pranzo festivo. Com'è come non è, anche il contrappello finiva. Dopo aver spiegato a Maurizio in che modo il dentifricio esce a strisce (cosa che tu lettore saprai certamente) ciascuno se ne andava a letto. Il sonno ci coglieva puri ed innocenti come bimbi.

Giorno dopo, ore 8, adunata. - Stanotte è successo un casino!!

- dice il capitano Abrate - Un " figlio " ha dovuto fare l'aquila e scendendo dall'armadietto si è fatto male.

La reazione del nostro comandante di compagnia è immediata:

- Fuori quelli che stanotte hanno fatto contrappelli. -

Escono quattro o cinque persone.

Maurizio ed io restiamo innocentemente al nostro posto sicuri che il nostro contrappello, in quella movimentata notte, sia stato senza conseguenze. Sicurezza che dura 20" circa.

- Di Palma e Beria!!

Urla uno S.ten. . Ci si presenta, scopriamo con infinito rammarico che il " figlio " infortunato è proprio la nostra aquila. Il resto potete immaginarlo .

Mentre scrivo un insetto attraversa il pavimento della cella (1,50 X 1,80 m.), in cui, in catene, il capitano mi ha fatto rinchiudere. Ma questa volta non lo dico, nemmeno sotto tortura: vuole sapere com'è che il dentifricio esce a strisce.

(fine)



Becca di Hona

Già da qualche giorno la guardavamo in modo diverso, meno distratto e indifferente, alcuni anche con una punta di reverenziale timore. Poi, finalmente il giorno è arrivato: dopo una settimana tutt' altro che leggera, giovedì sveglia alle 03,30 e alle 04,20 partenza.

Zaino un po' più pesante del solito, ci incamminiamo verso Comboè, a quota 2100 dove arriviamo tutti con relativa facilità verso le 10,30 del mattino. La giornata è splendida, il tempo di montare le tende e ci si può dedicare al magnifico panorama.

A sera, primo, diffidente contatto con la famigerata "razione K" caratterizzata da gustose gallette al cordiale (in tutte le razioni le bustine di cordiale erano scoppiate imbevendo le gallette e dando loro un sapore quantomeno "particolare") e poi, tra le incursioni dello S.ten. Palo nelle varie tende, ci si sdraia sul sacco a pelo mentre alcuni di noi, indossate le ruvidissime camice, vanno verso le malghe più in basso in cerca di latte e fontina e forse di qualche cosa d' altro intravisto la mattina mentre salivamo (ragazze!) Col primo buio inizia una terribile quanto disperata lotta con mosche e zanzare che, non avendo probabilmente mai avuto a disposizione una intera compagnia per saziare i loro vampireschi istinti, ci mangiano letteralmente vivi; ci si può chiudere a mummia nel sacco a pelo, ma dopo pochi secondi si scopia dal caldo e ci si deve con stoica rassegnazione, frutto dei mesi trascorsi alla SMAIF, esporre nuovamente alle piccole belve.

A tarda sera comunque se ne vanno anche loro e già qualcuno pregusta qualche ora di sonno, quando i primi tic-tac sul telo annunciano l' acquazzone in arrivo; in pochi minuti grazie alla proverbiale perfetta tenuta dei teli tenda, siamo bagnati e, per usare un eufemismo, assai seccati.

Gli ufficiali cercano rifugio nelle nostre tende e si tira avanti più a chiaccherare e a fumare che a dormire, fino alla ora della sveglia, le 02,15. Si ravana un po' per accendere i fornellini e prepararsi qualcosa di caldo per colazione. Poi si fa adunata nel buio pesto con una superba stellata sulle nostre teste.

Il capitano deve ordinare ad uno di noi di fermarsi al campo, non ci sono volontari per evitare l' ultimo balzo. Infine si parte, lunghe teorie di figure punteggiate dalle luci delle pile, con il capitano, don Bois e il colonnello Stella in testa e gli altri ufficiali disseminati lungo la fila.

Subito dietro di me il S. ten. Bongiovanni, che, tra una sigaretta e l' altra, assiste i suoi A.S.Co. e ci dà preziosi consigli per ravanare un po' di meno.

All' alba siamo ad un' ora e mezza circa dalla vetta, il re spiro si fa un po' corto per l' altitudine, si comincia a sentire la fatica e per di più il tempo si va inesorabilmente guastando. Tutta la compagnia, però, a ranghi serrati, giunge sulla vetta. I fucili cantano per l' elettricità presente nell' aria e cominciano a cadere le prime gocce, così che si ha appena il tempo di vedere la bianca Madonna sulla cima della Becca che, sostengono alcuni, è proprio uguale a quella vista più in basso, in certi punti della salita. Visibilità zero, solo nebbia e si riparte veloci per scendere al campo, mentre il cielo comincia a tirarci addosso di tutto: acqua, vento, grandine, un freddo boia, tuoni e fulmini. Al campo ci carichiamo di telo tenda e sacchi a pelo debitamente appesantiti dall' acqua e con uno zaino decisamente grave, saliamo al Col de Fenetre e da lì scendiamo verso Les Fleurs.

Qui incontriamo i " figliacci " reduci da una passeggiatina che, dopo un po', ci cedono il passo (avrebbero dovuto farlo subito, ma non importa).

Dopo una discesa abbastanza mistica, incontriamo il Sig. Generale a Pont Suaz, e poi via fino a contare i passi dello ultimo viale prima della caserma, poche volte-desiderata come in quel momento. E' finita: tanta fatica per tutti ma anche tanta soddisfazione per chi sa capire.

L' indomani mattina (per i meno fortunati dopo una notte di guardia) rieccola lì; bella e piena di sole come sempre, sempre tranne che nel nostro giorno: ed allora qualche meritato moccio glielo abbiamo proprio tirato.

Saluti delle Sezioni Didattiche

Le Sezioni Didattiche salutano il 99° Corso AUC con il loro motto:

" Non v'è cosa più divina
che imboscarsi di mattina! "

Tra questi luoghi, ove anche tu, caro allievo, scaldasti il banco senza il minimo ritegno, qui vive e puntualmente si rigenera la nobile stirpe dell'alpino stanco.

Egli è un essere dotato di uno spiccato senso del pericolo nei confronti del lavoro e questo suo invidiabile " dono di natura " lo mette a frutto per tutta la sua permanenza in grigio-verde, cercando (e vi riesce, ve lo assicuro!) di mettere in pratica il detto: " Scapa travai che mi rivó ".

Ora anche noi desideriamo ringraziarvi per aver voluto trascorrere qualche lieto momento in questa " TERROR HOUSE ", anche se questo è stato spesso sinonimo di pulizie.

Ma ben altre e più allegre immagini il " DIDACTIC TEAM " ricorda di voi: quando, ad esempio, entravate da noi i primi giorni scattando sull'attenti al paternale invito di " Lei, si presenti! " e ripetevate la vostra cantilenante collocazione nell'esercito.

Ancora adesso ricordo quando uno di voi (ne conservo l'anonimato, nonostante il suo " fochismo ") venne a chiedermi il caricatore del bazooka.

Sono state queste ed altre mille " tampe " a farci dimenticare la " durezza " della nostra " missione di DIDACTIC MEN ". Insieme al nostro augurio, desideriamo ricordarvi che tra breve una dorata stelletta andrà a coronare questi cinque mesi, ma, in quel momento, non dovrete più subire le " cazzuolate " degli S.ten., bensì sottostare alle più terribili calamità causate dagli alpini.

Vogliate, comunque, accettare il nostro più caloroso augurio di una felice continuazione e se, fra le tante cose che avete da fare, troverete un lasso di tempo, ricordatevi di pensare misticamente alla... stecca.

Firmato

LE SEZIONI DIDATTICHE

gli Esploratori

Una delle prime cose che ci insegnano alla SMALP è la presentazione, e noi, fedeli a ciò, iniziamo proprio da questa parte:

Adriano Adamo " il boss " di Treviso, rocciatore;
Roberto Bertoldi " il diavolo porco " di Trento, rocciatore;
Mauro Contento " il piccolo " di Trieste, rocciatore;
Giorgio Dalmasso " Woody pinchia " di Cuneo, maestro di sci;
Maurizio Tozzi " Attila " di Torino, rocciatore-sciatore;
Andrea Oddone " MG " di Torino, sciatore fondista.

Questi sono la " creme ", gli " eletti " del 99° Corso, vale a dire gli esploratori senza i quali la compagnia si sarebbe irrimediabilmente persa, più di una volta, negli orridi antri della Valle d' Aosta.

Vediamo di raccontare una delle " uniche " escursioni che questo manipolo di svitati ha effettuato insieme alla ipermax S.ten. Ferrazzi, troppo prematuramente (per noi naturalmente) congedatosi a circa metà del nostro corso.

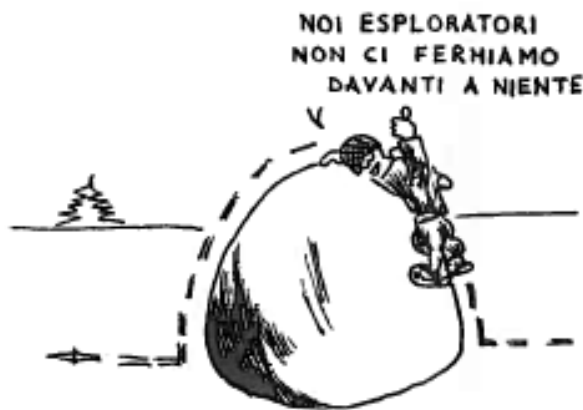
Il tutto ha avuto inizio in una piovosa giornata di luglio che l' ufficio addestramento aveva destinato come prova per le capacità degli esploratori. La meta prefissata era l' Alpe di Viou (m. 2062) che si trova a NE di Aosta.

Partiti con entusiasmo ci siamo quasi subito ricreduti sul ripido e fangoso sentiero che porta a Blavy.

Ad Andrea " MG " avevamo appioppato la RV3 e, fra questa che gli schiacciava il petto e lo zaino che gli premeva la schiena, sembrava proprio un sandwich tutto inzuppato d' acqua! Sempre più imperioso si faceva strada in noi un pensiero: " sosta "!!

L' opportunità si presentò in un punto segnato sulla carta con quota 916: niente di speciale come posto ma la presenza di due grossi alberi di fresche e saporite ciliege lo rendevano assai interessante.

Ci siamo così lasciati andare ad una abbuffata tipo cena di classe con " Attila " che provava a mangiare ciliege prendendole direttamente con la bocca dall' albero mentre gli altri che non erano certo da meno, impiegavano la bocca solo per masticare.



Mentre noi tutti ci si abbuffava, Andrea " MG " era freneticamente impegnato nella ricerca dei bastoncini da sci per agevolare la sua salita ostacolata dalla maledetta radio. Trovati due rami che servivano al caso ripartì molto più vispo e più agile di prima (non si sa ancora se il merito era di quei bastoncini in più o del chilo di ciliege in meno rispetto agli altri!).

La marcia è continuata in formazione più o meno spiegata su per le irte erte che portano a Blavy e tale formazione era imposta dalla presenza del nemico, rappresentato in questo caso dai rami di pino. Questi ultimi erano talmente zeppi di acqua che, se la persona che ti precedeva te li mollava sulla faccia, trasalivi per la frustata e per la doccia.

Giunti a Blavy, ci siamo riparati sotto una tettoia, di qui abbiamo fatto un collegamento radio con il centro trasmissioni della nostra caserma. Ferrazzi, con voce di circostanza ha comunicato: - Cielo coperto 8/8, pioggia battente, vento forte da Nord. - Poi con voce ancora più grave ha detto: - Proseguiamo verso l' Alpe -.

Quattordici occhi si sono rapidamente consultati, capiti al volo ed allora sono comparsi in un attimo, come d' incanto, due bottiglie di bianco, affettati vari, biscotti salati, grappa ed il tutto è stato consumato mentre il nostro pensiero correva sino all' Alpe di Viou.

Calmati i primi stimoli della fame, abbiamo iniziato la discesa che si è svolta senza problemi, grazie soprattutto al fatto che il tempo andava migliorando. Siamo quindi giunti in un punto, segnato sulla carta da una certa quota, che il S. ten. Ferrazzi ci ha indicato come caposaldo della R.T.O.V.A. (Rete Trigonometrica delle Osterie della Valle d' Aosta). Anche qui abbiamo dovuto verificare le variazioni (in gradi) del vinello rosso che ci è stato servito, nonché le variazioni (in grammi) di salicce e formaggi, rispetto all' ultima volta che tale punto trigonometrico era stato " preso in considerazione ". Risultato: nessuna variazione, tutto a posto. Riprendiamo la marcia.



MA ANCHE CARTELLO SCIOCO
E DA DOVE DOVREBBERO
CADERE I MASSI ??

La banfata più grossa è stata quella di camminare in fila ed in completo assetto da guerra, con il PAL a tracolla e le antenne della radio che sbattono da una parte all' altra, attraverso le vie principali di Aosta.

In questo nostro itinerario sono state comprese anche piazza Chanoux, piazza della Repubblica sotto lo sguardo stupito della gente che non aveva mai visto niente di simile. Giunti all' altezza del locale di Papà Marcel, Ferrazzi, dopo essersi ben guardato intorno, per essere sinceri, ha dato un " per fida sinistra march ": siamo piombati nella cantina del nostro " amato Papà " che ci ha accolti calorosamente offrendoci un buon bicchiere di moscato, giusto per eliminare i residui della torrida giornata.....e.....mi sono svegliato.

Resta indubbio tuttavia che la carica umana e d' amicizia che si crea nei giorni in cui possiamo sentirci più liberi, contribuisce a farci superare con più facilità i momenti difficili che inevitabilmente si presentano durante il corso.



... nella vecchia fattoria

Anche qui alla SMAIP, o meglio qui alla Scuola, o meglio qui... alcune abitudini civili come pensieri gentili, sorrisi ni d'obbligo, lievi raccomandazioni (!?!) sono di casa. Un esempio per tutti. Quando eravamo ancora " figli " e quindi ancora sotto la più completa giurisdizione dei nostri padri, il pensiero di poterli mangiare, di costringerli a fare l'aquila o il famoso " Plasmon " costituiva per noi immensa letizia. Ora invece che questi stessi padri hanno la famigerata stellina non sono più solo padri ma padreterni, non più buoni per fare il Plasmon, ma per essere riveriti e serviti e magari proprio con qualche biscottino ... al Plasmon. Eh, si, è proprio vero che una buona stella può cambiare la vita da così a così. Prima, quando passava, lo notavi per il suo strano abbigliamento fosforescente con tre o quattro macchine fotografiche a tracolla, ora che di fosforescente ha solo la stelletta, si nota ancora di più a causa della cresta da " Gallo ", ingigantitagli a vista d'occhio. Prima, se lo desideravi, lo potevi salutare, ora lo si cerca voluttuosamente ovunque per salutarlo con riverenza, per chiaccherare un po' con lui, offrirgli qualcosa da bere o da mangiare (... e non rifiuta mai!!) e via di questo passo. Prima noi eravamo " figli Maiali " e lui " Gallo padre ", ora noi padri e lui sempre gallo (ma con la stelletta): è un vero e proprio zoo e ... per fortuna che almeno i " Gatti " sono andati via!



Pattuglie

Durante il corso non mancano certo le occasioni per dimostrare le proprie capacità organizzative, tattiche, imboscative. Non pochi hanno cercato di entrare nell' eletta schiera, ma pochi ci sono riusciti.

Fin che si trattava di Clou Neuf o di Bouthier nessuno riusciva a capire a cosa mirassero quei " furbi " che con sagome, ACM e RV/2 partivano in anticipo per allestire il poligono. Solo quando si arrivò ad attività più serie: Pattuglie, si riuscì a scoprire l' arcano miraggio che quei temerari ricercavano od inseguivano.

Fu un fulmine a ciel sereno e tre vennero prelevati dalla Compagnia e relegati in uno spazioso ufficio con sette tavoli, trenta sedie e quel che più contava esentati da qualsiasi servizio.

Iniziò così un periodo molto piacevole con dei compagni tutt'altro che inattivi, con un solo intendimento: di lavorare sì, ma anche di controllare quanto accadeva intorno a noi specie lungo quella via che giusto davanti alla caserma passa.

L' orario era quello classico di tutti gli uffici: 9-12, 15-18 tenendo ben conto delle soste per i vari caffè che sono di obbligo in ogni ufficio che si rispetti. Non bisogna tralasciare le public relations che devono essere mantenute ad un ottimo livello così da mantenere il quieto vivere molto elevato. Il mio incarico era di esperto calligrafo, ma in tutta la mia lunga carriera non mi è mai stata richiesta alcuna prestazione di tale tipo. In compenso a tutto ciò, i miei due colleghi si sobbarcarono il lavoro di disegnare, battere a macchina, di dare un aspetto formale a quanto ci circondava. Dal canto mio dovevo occuparmi di quanto ciascun ufficiale mi ricordava di procurare: un lavoro, ma un lavoro così stressante che mi costringeva a varie pause passate al balcone per ritemperare lo spirito.

Questa mia specie di incarico di fiducia, che facevo passare per faticoso e logorante, stimolava le ingiuste invidie dei miei colleghi di corso, che iniziarono così a chiamarmi: imboscato, termine che dapprima mi turbava, ma che col tempo mi penetrò nella pelle.

Dopo due settimane di preparazione, di serate passate a terminare i vari rapporti davanti ad una buona bottiglia con biscotti e musica, sono iniziate le Pattuglie e a noi amministratori indiscussi della D.E. toccò fare i turni anche di notte. Furono notti di ansie e paure e per i nostri amici impegnati in così dure imprese, dormimmo in quel vastissimo ufficio in attesa di loro notizie, coinvolti pure noi dal timore di cambiamenti atmosferici repentini e non preventivati.

Ma anche questa prova per me finì con ottimi risultati, ma terribilmente provato nel corpo e nell'anima. Mi riproposi di non aver più a che fare con organizzazioni così impegnative e di rientrare nei ranghi, ma come si suol dire "buon sangue non mente", al campo mi ritrovai nella 4X4 con tante stelline attorno come se ormai fossi salito tra gli eletti in cielo. In fatti dopo tre giorni di ravanamento collegiale di tutta la Compagnia, sono salito al vallone di Orgère e qui scese dal cielo la mia nuova dimora, non più un ottimo ufficio, ma una rude tenda molto più degna di un vero alpino quale io sono. Furono giorni piacevoli a diretto contatto con la natura (leggi fucilieri sbalzanti N. D. R.) e anche qui il mio genio organizzativo si dimostrò all'altezza fornendo alle Autorità spuntini a base di té e caffè caldi, biscotti burro marmellata, nonché fragranti brioches e liquori vari. Ma come tutte le fulgide carriere anche la mia ebbe termine con la fine del corso, ma in tutti rimarrà imperituro ricordo di me. Sul mio capo poggerà una corona adorna di stelle di generali, di colonnelli, di maggiori, di capitani e tenenti, degna di un vero Re D.E. quale io sono.



Il Campo degli A/A

Il campo (o meglio la spiaggia) degli arresto in Friuli è da tutti riconosciuto come un vero e proprio periodo di vacanza per i nostri eroi.

In effetti in Friuli trovar lungo è un'eresia (ci riesce solo Scisizzi) e volendo quindi rallegrare i più sfortunati (tutti) che rendo, per la prima volta, pubblico questo scritto gelosamente custodito nei ricordi degli A/A ossia...

COSA FANNO GLI ALPINI D' ARRESTO AL LORO CAMPO :

1) L' ARRIVO: si arriva alle 10,00 , il tempo per mettere giù la borsa valigia, per ritirare la biancheria e per firmare un permessino (si è di domenica) e siamo già fuori. La sera già due puniti per rientro in ritardo: sono Cressatti (the long) e Bortolussi che si beccano 3 bottiglie a testa.

2) CRONACA DI TUTTI I GIORNI: non ci smentiamo neanche qui e con un ACM a nostra completa disposizione cominciamo a girare fra le opere del btg. Val Tagliamento, lamentandoci che in alcune (le più grandi hanno 3-4 piani e metri e metri di galleria) non ci siano gli ascensori ed i tram. E qui si vede di tutto: gente che si imbrana con le porte stagne, grida d'aiuto dai più profondi e reconditi meandri delle umide montagne, bernoccoli a bizzefte, con Cressatti che si incastra in un cunicolo e non lo tirano più fuori.

Domande sciocche che si pagano in bottiglie (Bacchin! Sartor!) non se ne contano.

Certo che dopo tanta umidità una visita al Bar non fa certo male e un buon " tajut " di vino (siamo in Friuli) dopo l'altro fa giungere la sera. Finisce così la giornata e ci si meraviglia come la stecca cali velocemente.

3) VITTO E ALLOGGIO: è impossibile che in tanto ben di Dio il vitto non sia all'altezza ed infatti riceviamo razioni enormi, cucinate con cura, 1/2 litro di aranciata o di coca-cola, che, aggiunte al fatto di non essere di servizio in mensa, ci consolano sia spiritualmente che fisicamente (più di uno lamenta problemi di linea!). Per quanto concerne l'alloggio... si vive in allegria.

4) LA CENA: una pausa di relax è stata la cena a casa di Masolini. Cosa dire se non che è stata una serata magnifica, rallegrata nel finale dalla evidente " ciuca " degli AUC De Col, Zamboni, Bollani e di quella meno evidente degli S.ten. (potere del grado?).

5) LA BATTAGLIA FINALE: si comincia la mattina con un annuncio: " Data la grande umidità lamentata dagli allievi si consiglia di portare il costume da bagno ". Infatti, questa volta l' opera si trova proprio sul fiume, anzi, guardando meglio non c'è nessuna postazione ma solo il fiume.

" Beh, pazienza! " mormora qualcuno. L' acqua è veramente gelata (hanno però assicurato che per le prossime visite degli Arresto provvederanno a riscaldarla) tanto che qualcuno, per non bagnarsi i piedi, costruisce un ponte: sono Ciusa e Masolini e il " Genio " degli arresto, che, sprezzanti la forza della corrente, sasso dopo sasso, raggiungono l' altra sponda. Mentre il " Genio " continua la sua opera, qualcuno, approfittando dell' acqua gelata, si mette a tirare sassi contro chiunque tenti di attraversare il fiume e così si scatena una furibonda battaglia.

Gli AUC Baghetti e Fabro prendono di mira la preda più ambita: gli S. ten. Montesoro e Boglione. Questi, comunque, riescono a raggiungere ugualmente la sponda ed a subirne le conseguenze è il povero Fabro, che si ritrova completamente bagnato.

Finisce così la battaglia con un salutare e rinfrescante bagno, rallegrato dai tuffi di Masolini e dal " ragno " Ellero, che, sprezzante del pericolo, tenta la scalata di una parete di roccia a strapiombo sul fiume: finirà in acqua.



Il Campo " Orgère "

Fin dai primi giorni di corso si impara a tenere questo nome! Orgère, figli, troverete lungo, troverete mistico, sarà dura!

Finalmente è giunta anche per il 99° la prova dell'Orgère. Sveglia alle ore 4, zaino e materiali in spalla e via per la fatidica meta.

Cupe e basse nubi accompagnate da gelide sferzate di vento, pioggia e nevischio seguivano la compagnia che, come un lungo serpente nero saliva i ripidi tornanti in una atmosfera da inferno dantesco. Anche se " la vision della lupa della lonza e della pantera apparve solo in San Vitale ", la sagoma del piccolo Pedon, un nero cucciolone che volontariamente da alcuni giorni si era aggregato alla compagnia, arrancava faticosamente tra gli alberi e gli allievi (poteva marcar visita almeno quella mattina!). In quei momenti di fatica, con la fronte imperlata di sudore, gli abiti inzuppati, le curve spalle dolenti sotto il peso dello zaino, volgendo lo sguardo in atto verso la maledetta meta, i miei pensieri correvano lontani, giù a valle, alla famiglia alla casa agli amici lontani, alla ridente Romagna, alla mia campagna lasciata da diversi mesi. Assolto in questi ricordi, dopo due ore e mezza la testa della colonna si arresta: l'inferno è raggiunto, qui l'allievo finirà di scontare le proprie pene! Al primo albeggiare il cielo si apre, le nubi si dissolvono in imponenti fumate, la visione è magica: il vallone è racchiuso da un anfiteatro di alte e frastagliate vette ai piedi delle quali sono ancora presenti lingue di neve, l'alpeggio è cosparso di avvallamenti, dossi, piccole doline, pozze d'acqua, pietraie moreniche e ruscelli che scintillano ai primi raggi del sole come tanti fili d'argento, in alto le marmotte lanciano fischi d'allarme mentre le vacche che pascolano indifferenti, alzano i grossi occhi ad osservare la compagnia ancora assonnata ed infreddolita che si dispone esterefatta e meravigliata sul costone dominante il vallone. Tutto intorno è cosparso da numerose specie di fiori, che assieme alle erbe alpine inondano l'aria di meravigliosi profumi: la Potentilla, la Nigritella, l'Eufrasia, la Stella alpina che occhieggia solitaria, i porpurei Cirsium visitati dalle stupende Parnassius apollo dell'ultima generazione. Sarebbe questo il tenuto Orgère tanto ricordato e maledetto? Agli occhi del naturalista, dell'amante della montagna, non può apparire altro che un paradiso, una fonte inesauribile di scoperte, di sensazioni, di meditazioni che scaturiscono in

questi momenti di abbandono dalla civiltà e dal diretto contatto con la grandezza della Natura.

Assaporavo queste meraviglie con una tristezza crescente, l'imponenza di questo scenario era condannata e presto si sarebbe trasformata nel teatro delle operazioni " belliche " della 2^a compagnia.

Dopo numerose prove, finalmente è arrivato il D-day: le squadre fucilieri sono pronte, schierate per l'attacco, un po' di nervosismo è presente tra gli uomini, poi per radio arriva il " go ".

I fucilieri iniziano l'avanzata in salita procedendo allineati, sbalzando tra i dossi, gli avvallamenti e sfruttando le bianche pietre come riparo: sembrano tante goffe cavallette. L'avanzata si fa sempre più difficile e faticosa, poi il totale silenzio della valle è interrotto dal crepitare delle MG, dai tonfi sordi dei mortai da 81 e 120, dai fischi dei proiettili che vanno ad infrangersi tra le rocce, dai colpi secchi delle bombe a mano, dagli ordini impartiti dai comandanti di squadra, questa volta si è scatenato l'inferno vero!

Da lontano si stagliano piccole figure in grigioverde che corrono, scompaiono, si rialzano fino a raggiungere la vetta del dosso. Le posizioni nemiche sono state assaltate e conquistate, dopo l'inferno di fuoco, di scoppi e deflagrazioni che l'eco moltiplicava in un assordante scenario felliniano, la battaglia termina e sulla valle ricade il silenzio rotto soltanto dallo scorrere delle acque nel torrente sottostante, dai fischi lontani delle marmotte che trasmettono il cessato pericolo, dai richiami dei gracchi che volteggiano in alto sulle vette circostanti, dai campanacci delle vacche che pascolano negli alpeggi vicini.

Scende la sera sul vallone di Orgere. I ghiacciai del Rutor si colorano con una gamma di riflessi rosa e turchini, le cime più basse, non più raggiunte dal sole, paiono enormi fantasmi neri, nella valle in ombra i fiori hanno già chiuso le corolle, i primi lepidotteri notturni iniziano la loro attività, il vento freddo della sera comincia a spazzare la valle.

L'esercitazione si è conclusa e la compagnia, inquadrata, si appresta ad andarsene e tutto ripiomba nel profondo e incontaminato silenzio della Natura alpina.

NOMENCCLATORE

Pensare alla stecca

Riflettere sopra il numero di giorni che mancano ancora alla fine. Esercizio cui i figli devono dedicarsi in ogni momento libero ed a cui vengono invitati da un canto tipico della vecchia, il cui testo non è molto vario nè profondo, ma certamente lugubre ed insistente: " Oh, oh, oh, oh, oh, oh, oh, oh, oh, oh, pensa alla stecca...!!! ".

Padre

...è la condizione che trasforma il riservato e pacifico al lievo in una spietata e agguerrita carogna.

Figlio

...è la qualifica del neo-allievo, il pivello, quello a cui si deve comunque dare fastidio ed in ogni modo far trovar lungo.

Figlio maiale

Espressione colorita, non eccessivamente incoraggiante, che il padre (bastardo) rivolge di norma al figlio non ogsequioso, non riverente e disobbediente, non ligio alle regole del " mutismo e rassegnazione ".

Banfoue

...è colui che banfa (il significato è più chiaramente in-telleggibile dopo aver personalmente sperimentato le conse-guenze dell' essere " banfone ").

Banfare

Insieme delle azioni del banfone. Si può banfare a qualsi asi livello: banfa il figlio quando non rispetta la vecchia, banfa la vecchia quando chiama collega, il suo comandante di

plotone la sera del suo congedo, banfa il capitano quando dice che lui alla nostra età era più ginnico di noi, banfano infine i colonnelli ed i generali quando raccontano che loro in guerra sono sfuggiti ad una pioggia di bombe da mortaio, o hanno sgominato da soli un plotone di nemici.

Trovare lungo

...trovare molto lungo, o addirittura.....

Trovare mistico

...trovare molto, molto eterno. Chi effettivamente trova mistico finisce, prima o poi, per.....

Scoppiare

Il significato è evidentissimo.

Ginnico

Dicesi ginnico, un elemento dotato di spiccate qualità, sia fisiche che intellettuali, ma in particolare perfetto nell'attitudine militare e nell'aspetto formale, veloce nel disbrigo di mansioni di comando e organizzazione. (Spesso dai superiori viene considerato ginnico anche il più impedito della compagnia, purchè faccia molte domande durante le lezioni, e sia sollecito e tempestivo nel rifornimento della cantina dei sottotenenti).

Contrappello

Non è solo l'ultima rivista dell'ufficiale di servizio nella camerata per controllare la forza presente rispetto a quella effettiva; è anche la più grossa rottura di scatole che può capitare al figlio durante la notte.-AL TEMPO non è proprio la più grossa: ce ne sono molte altre

Fare l'aquila

E', come quelli che seguono, uno degli sfoghi dei padri sui figli. La vecchia, stanca per la giornata intensa, di

notte cerca uno spunto di distensione e di divertimento: si reca a trovare i figli per il contrappello, chi non è più che pronto a balzare dalla branda, incappa in diverse punizioni. Ecco l' aquila: l' allievo figlio dormiente e irrispettoso all' arrivo della vecchia, deve salire sull' armadietto, rimanere accovacciato e, agitando le " ali " deve eseguire alla perfezione il verso dell' aquila. Quando il padre ritiene che il figlio si sia sentito sufficientemente cretino, lo lascia scendere, se non ha banfato lo lascia tornare in branda.

Fare il Juke Box

Il figlio banfone è costretto a svuotare del tutto l' armadietto, entrarvi e fingersi un disco. Quando il padre, che ha voglia di rilassarsi con un po' di musica, introduce una monetina nel JUKE BOX e il disco deve attaccare. Se il figlio smette di cantare significa che si è inceppato il disco, il padre allora si innervosisce e comincia a scuotere violentemente il JUKE BOX con grave danno per il disco, a cui conviene subito riprendere il vocalizzo. La canzone preferita dai padri è " Scende la pioggia ", perchè suggerisce già al figlio cosa gli succederà se la sua esibizione non sarà stata gradita.

Fare il Plasmon

E' una delle più perfide punizioni del padre al figlio maiale. Questi deve indossare l' elmetto, prendere la rincorsa verso il muro, buttarsi a terra e scivolare fino a battere una potente cranziata contro il muro stesso. Ciò fatto, con aria giuliva, si alza ed esclama: " PLASMON! ". Il figlio che dimostra di non accettare di buon grado lo scempio subito dalla sua testa, al più presto sarà costretto a provare il fastidio di

Dormire umido

...ossia rinfrescato da un gavettone, due al massimo (se va bene pieni solo di acqua).

Dormire bagnato

Significa molto umido: 1 o 2 secchi come minimo. Se il figlio persiste nella banfata, ecco che sperimentiamo lo

Sbrandamento

...può essere verticale all' indietro, cioè il figlio batte il cranio sulla spalliera della branda, previo prolungato moto sussultorio a mezza quota, oppure laterale: il figlio viene sbrandato dal fianco e così batte una spallata a terra e una craniata contro l' armadietto.

Domande tattiche

Sono le domande che il padre rivolge al figlio per saggiare la sua preparazione, eventualmente coglierlo in fallo per poi adottare questa o quella tecnica punitiva.

Febbre tattica

Specie di malessere così denominato perchè volto a raggiungere un determinato scopo. Di solito si verifica " improvvisamente " prima di una marcia, o dopo i primi due giorni di campo, o al ritorno da una licenza prima del compitone....e in altre particolari situazioni tattiche.

Imboscato

Qualifica appropriata, per esempio, all' allievo colto da febbre tattica o a quello che arriva in AR sul campo di esercitazione perchè in servizio...

Focone

E' un tipo molto foca, praticamente imbattibile in focaggini. E' di solito la vittima della mania degli S.ten. di .. ficcare dentro.

Ficcare dentro

Punire con alcuni giorni di consegna l' allievo focone fattosi sorprendere in qualche cappellata.

Bottiglia

Forma molto più elastica di punizione. Il sottotenente

che la intima, usa suggerire le sue preferenze ed il suo inizio: se infatti entro 24-48 ore non vede la bottiglia, ricorre allora alla tabella.

Tabella

... è il romanzo quotidiano della compagnia. Vi si scrive, oltre all'elenco dei puniti, la durata e la motivazione del "castigo". Vi si trovano alcuni che "focheggiavano" altri che "spasticheggiavano", altri che "tentavano di aggiungere un plotone alla già numerosa compagnia", chi "tentava di smuovere la piazzola in poligono", chi "si arrendeva alla propria arma", chi "si appoggiava all'arma come fosse una clava", chi "teneva il proprio fucile come fosse una canna da pesca".... ecc.... ecc....

Non vorrei mai

-- Espressione intimidatoria, minatoria, usata per scoraggiare l'allievo dall'esecuzione di un'azione poco conveniente..

È un attimo

Altra frase intimidatoria, ancora più esplicita della precedente, con la quale spesso viene accoppiata per rendere la minaccia inequivocabile. Esempio (per riprendere un tema poco sopra citato): " Non vorrei mai, stasera, non trovare la bottiglia sul mio tavolo..... è un attimo, allora, ficcara la dentro per una settimana.....".

Brucare la cicorietta

Ordine del capitano alla foca che, trovandosi in un prato erboso, ed avendo compiuto una delle sue focate, viene costrotto ad assumere la posizione della pinciata, e ad eseguire una sola pincia molto prolungata: nelle flessioni egli deve brucare l'erba circostante esclamando ripetutamente " Gnam, Gnam, quanto è buona la cicorietta.....".

Pincia

Movimento tipico della recluta, dovuto ad una improvvisa

ed irrefrenabile crisi di banfismo del figlio, consistente nel normale esercizio ginnico delle flessioni sulle braccia, ma volendo con l'aggiunta di alcune varianti (es. flessioni a tempo di marcia, con battuta del passo o della cadenza, con lo zaino alpino, con o senza maschera anti NBC, ecc...).

Mutismo e rassegnazione

Motto di ogni figlio che di fronte alla vecchia, in ogni circostanza, anche spiacevole, deve rimanere muto e rassegnato.

Caso reale

Situazione invero reale, che dovrebbe legittimare tutta l'attività addestrativa dell'esercito e dell'AUC in particolare, verificandosi la quale avremmo la disfatta della teoria ed il trionfo della pratica (leggi darsela a gambe) con grande scorno di chi, ad esempio, pretende che un essere umano si muova come un felino, avendolo per giunta caricato come un somaro.

Percorso di guerra

Sorta di mini-golf per esseri umani (AUC). Il gioco funziona solo con temperature tropicali. Viene praticato da un Sergente Maggiore alla volta. Lo scopo è quello di distruggere un AUC nel minor tempo possibile.

Salita

Più che pendenza, dislivello, essa è sinonimo di spossatezza, convulsione, asfissia, morte. E' d'altronde il mezzo migliore per costringere l'AUC ad elevarsi fisicamente e moralmente. Viene affrontata in fila indiana in modo da impedire all'allievo di rispecchiarsi nel volto stremato e sfatto del fratello, ricevendone sicuro stimolo a fermarsi in tempo.

Discesa

Non è, come si potrebbe supporre con faciloneria, il contrario della salita, -che, così intesa significherebbe relax e frescura. E' invece il naturale completamento del AUC-cidio appena abbozzato in salita. Si materializza con la presa di contatto con lo scarpone e del formarsi di un tutt'uno di questo con il piede. Per alcuni linguisti è sinonimo di eternità.

un A.S.Co. di nome B.

La prima impressione è quella di un ragazzino sveglio, simpatico, in gamba. Penso: " Mi sarà di aiuto, mi consiglierà su come comportarmi. " Lo saluto: - Ciao, come si sta qui? - Un tentativo di approccio normale, senza formalità. Sgrana gli occhi, mi squadra, mi assale: - Lei, si presenti! -
- Allievo ufficiale ... -
No, non così, sull'attenti, alta quella testa; le mani ... Mi scuso umilmente per averlo importunato, per avergli dato del tu, credevo fosse un allievo come me. Mi sbrana: - Li vede questi due baffi? Sono dei gradi. Sono un caporal maggiore, ho dodici mesi più di lei. Se mi gira posso punirla! -
Annuisco, saluto, giro sui tacchi, me ne vado. Non so ancora come si chiama, ma per me si è già presentato!!



gli A.S.Co.

Al tempo!! Non dimentichiamoci degli AS.Co.!!
Questo Numero Unico non sarebbe completo senza di loro!!
Ma...come???...Che cosa significa AS.Co.?
AS.Co. significa " Allievo Sottufficiale con incarichi di comando " ovvero coloro che, una volta appartenenti alla categoria dei Sottufficiali, collaboreranno alla vita attiva di caserma.

IL NOSTRO ITER ADDESTRATIVO:

abbiamo iniziato dodici mesi fa il 42° Corso alla Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo. Dopo sette mesi siamo stati nominati caporalmaggiori ed inviati alle scuole di specializzazione. Noi tredici " leoni " AS.Co. siamo stati inviati al la SMAIP dove abbiamo perfezionato il nostro addestramento ed abbiamo ultimato la preparazione per diventare dei bravi Sergenti degli Alpini. In questi ultimi cinque mesi trascorsi qui alla SMAIP, la vita di caserma e l'attività addestrativa si sono svolte a fianco dei nostri amici AUC. Insieme abbiamo passato momenti difficili e momenti felici: abbiamo imperato a stimarci e ad aiutarci a vicenda e ciò, ne siamo sicuri, ci ha aiutato nel conseguimento dei nostri obiettivi, per noi la nomina a Sergente, per loro la stellina di S.ten. Non dimentichiamoci che di ciò hanno merito tutti i nostri superiori a cui siamo grati: in particolare dobbiamo ringraziare il Signor Capitano Demattè ed il S.ten. Bongiovanni, che si sono sempre prodigati senza risparmio nella nostra istruzione, molto spesso oltre il loro dovere.

Ora siamo arrivati, tra poco lasceremo la SMAIP.

Inizieremo la nostra attività ai reparti, ma un piccolo ricordo del nostro tempo trascorso qui ad Aosta abbiamo voluto lasciarlo: per questo ci siamo " intrufolati " con questa paginetta nel Numero Unico del 99° Corso AUC.

Una cosa da poco, i nostri nomi ed indirizzi: quel tanto da poter dire - Ecco nel 99° in 2^a compagnia c'eravamo anche noi - C'eravamo anche noi nel più brillante, ginnico, eccezionale corso di tutti i tempi: IL 99°!!!

capo coro

VISI GALLI



Il Coro

tenori I

ADAMO

PEATINI

BERTOS

ARNAUD

BERIA

tenori II

RAURATI

BELLOLI

ROVATTI

SARTOR

COMINO

D'ORFEO

CIUCCI

Bassi

LUCCHINI

BERTOLDI

FROZZONI

RIVARI

CAPORILLI

Baritoni

DAZZA

SPADA

SALVATERRA

BEGHETTI

CASAMASSA

GERRA

OTTAVIANI

Baritoni

MANICA

MARTINELLI

DALLASSO

CRESSATTI

GAROLA

BELGIORNO

Saluti di Don Bois

Agli AUC del 99° Corso che stanno per iniziare il servizio di prima nomina presso i vari Reparti delle Truppe Alpine vada un caldo augurio di buon lavoro e di esperienze fruttuose per la vita.

Saper dire " andiamo " e non " andate ", saper portare in vettura anche il più debole del plotone e non solo i più forti, saper cercare l'amalgama dei vari individui rispettando l'originalità dei singoli: ecco il consiglio che sommessamente vorrei dare.

Auguri ed arrivederci.

Don Adolfo Bois

I nostri saluti a Don Bois

Carò Don Bois,
sei stato sempre presente tra noi, in maniera discreta e silenziosa.
Le nostre marcie più dure le abbiamo fatte con te alla testa della compagnia.
Chi ti ha cercato, ha incontrato la tua disponibilità piena.
Sei stato la mano tesa - raccolta o meno non importa - in un ambiente difficile per tanti versi e per tanti di noi.
Ringraziarti è poco, ti abbracciamo.

da papà Marcel

« soccorso alpino »

Anche noi del 99° Corso Papà Marcel, ti dobbiamo momenti di serenità, gesti di affetto, silenzi e sguardi di amico. La tua cantina di Rue Croix de Ville è per gli alpini di Aosta, credi, un patrimonio culturale e sentimentale. Sei stato protagonista e testimone di mille e mille istanti che ognuno desidererebbe aver vissuto: di questi ti sei arricchito, con questi hai donato la tua umanità. Non dimenticherò una sera domenicale di tarda primavera visitata ai tuoi tavoli: dicevi, con la tua semplicità e la tua commozione, di un allievo ufficiale friulano caduto in palestra di roccia. Hai preso la fotografia della stele che gli hai fatto erigere, l'hai posata sul tavolo; le venti voci dei tuoi ospiti hanno intonato " Stelutis alpinis ". L'avete cantata come una preghiera, ci hai ringraziato alla fine.

Lettera a papà Marcel

Caro Papà,

scusa se non ti ho più scritto da quando ho lasciato Aosta. In questa splendida città ho lasciato un pezzo di me, come tu sai, e spesso ci ritorno con i pensieri con i ricordi per rivivere i momenti forse più belli della mia vita.

Mi ricordo le lacrime degli amici di camerata ed il tuo buon viso che mi ha spesso risollevato.

Caro Papà, che bella immagine di vita mi hai fatto conoscere, tu, la tua famiglia, il tuo lavoro e la tua spiritualità mescolata e confusa alle solite cose della vita, che però lasci affiorare.

Qui sto bene, vicino a casa, al mio amore, alle mie cose.

In caserma provo il piacere di sapere che ciò che faccio nei vari campi, con il massimo impegno, mi viene riconosciuto.

L'ambiente e la vita militare sono diversi da quelli di Aosta.

Caro Marcel mi manchi come una lente per mettere a fuoco le cose, sei stato grande e lo sarai ancora per gli altri che verranno dopo di me e confesso che provo un po' di gelosia per questo.

Ricordando ti

Stefano

~ Il nostro futuro ~

Ad un certo punto di questa nostra esperienza alla SMAIP, è giusto dimenticare per un attimo le montagne... di lamette passate a non pensare a quelle che devono ancora venire, per riflettere sul futuro, forse ancora troppo lontano, ma in fondo abbastanza vicino che ci attende da S.Ton., con quella sofferta stelletta cucita sulla divisa. Come saranno questi nove mesi? Eterni, mistici, noiosi, oppure corti e divertenti? Cosa ci aspetta al reparto? Che tipo sarà il Capitano? Cosa penseranno di noi i nostri Alpini?

Questi ed altri interrogativi si agitano nelle nostre menti intorno a quella che però rimane la domanda principale: come svolgeremo il nostro compito e come gestiremo quella piccola fetta di potere che la nostra stelletta ci conferirà?

Solo il tempo potrà dare una risposta a questi quesiti, ma già fin da ora è possibile esprimere alcune certezze, tratte dalla esperienza di vita comune fin qui maturata, circa il comportamento ai reparti dei "ragazzi del novantanovesimo". - Supremo rimanere noi stessi, cioè persone responsabili quale la vita civile ci ha consegnato alla naia, che non cercheranno mai la propria affermazione con la sopraffazione del prossimo attraverso la stelletta, ma che sapranno sempre rispettare se stessi e gli altri, che sapranno sempre decidere e giudicare responsabilmente non seguendo vacui preconcetti ma la propria ragione, consapevoli di poter sbagliare ma allo stesso tempo di aver compiuto fino in fondo il proprio dovere di ufficiali ed accettato le proprie responsabilità.

